Anno XIV. TORINO, Domenica 25 Gennaio 1880 Num. 25.

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20. Non si restituiscono i manoscritti. Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5 — In Provincia cent. 10. Un numero arretrato per gli associati centesimi 10, pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta [illegible]. Inserzioni in quarta pagina [illegible] — in terza pagina [illegible].

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale [illegible] Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di scegliere gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 25 GENNAIO 1880.

ITALIA

L'opportunismo.

Una parola da oltre una decina d'anni è entrata nel gergo della politica, e vi ha fatto fortuna: è il vocabolo *opportunismo*. Tutti parlano ai nostri giorni più o meno d'opportunismo; molti comprendono confusamente, per istinto, che cosa esso è; pochi, forse, chiamati a spiegare chiaramente che cosa esso sia, saprebbero darne una definizione.

I Francesi asseriscono che la parola *opportunismo* è d'importazione italiana. Noi crediamo invece che in Italia, a motivo del nostro modo di comprendere e fare la politica, vi sia quasi sempre stata la cosa, ma senza accompagnamento di una parola che la qualificasse. Non sapremmo veramente rintracciare l'origine storica del vocabolo, ma pensiamo che esso, con sommo rammarico dei linguaioli, sia stato regalato al mondo dal giornalismo francese.

I nostri amici d'Oltralpi s'ostinano specialmente in questa loro opinione, perchè non sanno scompagnare l'idea dell'opportunismo dal nome italiano di Gambetta, che è il Gran Sacerdote di quella scuola politica che suolsi dire degli *opportunisti*. Certo è che Gambetta ha uno spirito ed un metodo politico che la maggioranza degli Italiani trova naturalissimo, ma che fa un certo senso ai Francesi, perchè non era nelle loro abitudini e nelle loro tradizioni di vita pubblica.

Due modi di comprendere e di praticare la politica sono ora in Francia in presenza. Uno è quello che chiamasi, con antica parola, *radicalismo*; l'altro è l'*opportunismo*.

Che cosa sia il radicalismo tutti lo sanno. È un sistema, un ordine completo d'idee politiche e sociali, precise, dichiarato, pienamente conosciute, derivante dai principii proclamati dalla Grande Rivoluzione e da alcuni socialisti che ne furono l'emanazione. Caratteristica principale del radicalismo è l'intransigenza, la quale consiste nel non ammettere alcun compromesso, alcuna riduzione o castrazione dei progetti formati, nel volerne l'attuazione piena ed intera, subito, ad ogni costo, senza curarsi di chi non la pensa allo stesso modo, senza badare agli ostacoli, alle critiche, alle proteste degli avversari. I radicali hanno per le loro idee quella venerazione che hanno i teologi pei loro dogmi: vogliono mantenerle intatte, e, non contenti di ciò, vogliono imporle nel modo stesso che i preti impongono i precetti religiosi.

Il temperamento ed il metodo dei radicali è una conferma del proverbio che « gli estremi si toccano. » Quella democrazia che imporrebbe all'evenienza colla spada la « libertà » secondo essa l'intende, fu chiamata « la democrazia autoritaria. » Essa diffatti, quantunque voglia introdurre in un paese istituzioni liberali, si varrebbe volentieri dei mezzi stessi che ha il cesarismo o l'assolutismo.

Diverso affatto dal radicalismo è l'opportunismo. Esso propende agli accordi, alle concessioni, al compromesso, a quel compromesso che è contrario alla logica, ma che Macaulay diceva essere essenziale in politica. L'opportunismo si capacita dei diritti acquisiti, delle abitudini contratte, delle tradizioni del passato, della resistenza che oppongono alle innovazioni questi diritti, queste abitudini, queste tradizioni.

L'opportunismo ha, teoricamente, lo stesso fine del radicalismo, ma vuol giungere alla sua meta colla persuasione, o con una dolce violenza; si contenta di pigliare i lunghi e piccoli sentieri invece di aprirsi a viva forza una larga via; va alle sue conquiste con quello che Cavour chiamava « i mezzi morali, » e non facendo sempre una larga breccia nelle posizioni del nemico. L'opportunismo è insomma paziente, riguardoso, conciliante, quantunque non perda di vista il suo intento. Nella lotta della politica, i radicali sono come quel toro furibondo che s'avventa a capo fitto contro il nemico per dargli una cornata che lo sventri; gli opportunisti sono invece come il toreador che assalta con cautela il nemico, per potere, nel momento propizio, conficcargli nel corpo la spada.

Leone Gambetta, o chi per lui, ha in questi ultimi tempi dato delle spiegazioni sull'opportunismo secondo egli lo intende. Sarebbe facile argomentarlo dalla sua vita stessa, ma franca la spesa di prender nota delle sue argomentazioni.

Vediamo una prima manifestazione nell'autografo che egli ha dato pel giornale *Paris-Murcie*. Dal libro 1°, capitolo 29, del *Gargantua* del suo autore prediletto, Rabelais, egli ha copiato il seguente passo:

« Car ainsi comme débiles sont les « armes au dehors, si le conseil n'est en « la maison: aussi vaine est l'estude, et « le conseil inutile, qui en temps opportun par vertus n'est exécuté, et à son effet réduit. »

Le parole corsive ci indicano, in primo luogo, che Gambetta non crede che qualunque questione possa trattarsi in qualunque tempo. Bisogna aspettare che le circostanze siano favorevoli, che la questione sia matura per la riuscita. Secondariamente, ogni proposito deve essere « à son effet réduit, » il che vale a dire che bisogna limitarlo, per non far opera vana, a quel tanto che si può avere la probabilità di far trionfare.

Parecchi giorni fa, e prima che il Ministero Freycinet leggesse il suo programma, la *République Française*, il portavoce di Gambetta, si pigliò la briga di chiarire come comprendesse l'opportunismo.

« L'opportunismo, — leggevasi nella *République*, — se è così che si vuole chiamare la nostra politica, è la sovranità della nazione sostituita al *bonplaisir* degli individui, per quanto eminenti essi siano; è la volontà del Paese diventata la regola del Governo, invece delle opinioni preconcette di questo o di quel uomo di Stato, o forse di questo o di quel sognatore coronato o no. »

Dunque, secondo questa definizione, l'opportunismo rinnega qualunque uomo abbia una idea al cui trionfo sarebbe disposto a sacrificare tutto il resto. Si ha un bel essere un uomo di merito, avere un bellissimo progetto che in teoria sfida ogni critica; quando lo si vuole imporre solo perchè si è persuasi che esso è eccellente, si ha torto: bisogna anche persuadere gli altri di questa eccellenza, bisogna ottenere il consenso dell'universalità, od almeno della gran maggioranza. Per quanto uno sia un uomo benemerito e di senno, invece di imporre al Paese la propria maniera di vedere, deve ricercare quali riforme il Paese domanda ed eseguirle nell'ordine in cui il Paese le domanda. Il vero uomo di Stato, secondo gli opportunisti, non deve mai sostituire le preferenze proprie a quelle del Paese che è il sovrano di tutti. Perchè una riforma sia accettabile non basta che essa abbia la qualità di una « eccellenza teorica; » bisogna che essa risponda anche all'opportunità.

« Alcuni giornali, — diceva la *République*, — hanno affermato che il Paese si stancava dell'opportunismo e si sarebbe presto voltato verso la *politica dei principii*. Tanto varrebbe dire che la scienza, stanca di osservare i fatti e di modificare incessantemente le sue ipotesi in base alla realtà, tende da alcuni mesi a regolare ormai i fatti e la realtà della natura secondo le ipotesi della scuola. »

Insomma, l'opportunismo non vuole opinioni personali, ma opinioni generali, non ammette i principii se non quando vengono a transazione coi fatti, cioè colla media dell'opinione pubblica, del pubblico desiderio.

La *République française* ritornò sul suo tema pochi giorni dopo, in seguito ad un articolo pubblicato nella *Revue occidentale*. Pietro Lafitte, direttore di quest'organo della scuola filosofica positivista d'Augusto Comte, aveva, nel suo articolo, notata una trasformazione generale nel partito repubblicano dal 1848. « Questa trasformazione, — aveva egli scritto, — si è compiuta principalmente dopo il 1870, sia sotto l'influenza dei gravi avvenimenti che avevano avuto luogo, sia nell'azione lenta ed inavvertita della dottrina positiva, che fu gradatamente introducendo la mentalità democratica. Lo spirito relativo è penetrato nelle masse popolari, e, grazie all'intervento preponderante di un uomo di Stato di gran vaglia, il signor Gambetta, è prevalso in modo più o meno confuso sotto il nome di *opportunismo*. »

Si notano in questo passo due efficacissime espressioni: *metafisica democratica* e *spirito relativo*.

La « metafisica democratica » è l'abitudine di stare negli ideali della politica, alle belle aspirazioni, ad un sistema preconcetto di governo, aspettando quella rivoluzione in cui sia possibile mutare il mondo di sana pianta, attuare integralmente, in una legislazione, il proprio concetto.

Lo « spirito relativo » è invece l'abitudine di non considerar mai le cose in sè, ma di metterle in relazione con quelle altre cose con cui debbono venire a contatto. Per gettare un uomo in mare bisogna sapere se sa nuotare; per lanciare un giovane nel mondo, bisogna essere sicuri che possa resistere alla lotta della vita. Così, per volere una riforma, bisogna assicurarsi che possa reggere; per presentare un progetto ad un Parlamento, bisogna aver la probabilità che possa essere, anche dopo viva discussione, approvato. E così via. Tutto deve essere adattato agli uomini, alle resistenze, all'ambiente. Non vi deve essere nulla di assoluto, tutto deve essere subordinato.

I nemici di questo modo di intender la politica dicono che esso è l'empirismo. Gli opportunisti rispondono che la politica è diffatti empirica, perchè è arte e scienza ad un tempo, e più arte che scienza. Essi soggiungono che è carattere della politica di sfuggire ad un preconcetto sistema.

E quindi vediamo la *République* commentare le parole del Lafitte con queste altre:

« Ebbene, sì, il signor Lafitte ha ragione: l'opportunismo è la nozione del relativo sostituita nella politica ai concetti assoluti; è l'azione effettiva che sottentra alle teorie sterminate; e ciò è precisamente qualità della politica, la quale non può vivere che d'azione. »

Certo è che questo nuovo spirito politico ha fatto dei progressi in Francia, ed il Lafitte ne prende atto. « Si è formato, — egli dice, — un partito repubblicano governativo, che ha senza dubbio molte sfumature, ma che nullameno accetta nel suo insieme le condizioni fondamentali di ogni Governo, e sopratutto il principio essenziale che *si deve procedere*, come lo prescrive da lungo tempo il positivismo, *per evoluzione graduale*, *e non con un brusco cambiamento*. »

L'*opportunismo* è dunque sinonimo di *evoluzione*. Per antitesi può dirsi che il *radicalismo* è sinonimo di *rivoluzione*.

Se si domanda a noi quali dei due metodi, quale delle due sorta d'uomini sia migliore, risponderemo:

« È bene che vi siano i radicali affinchè vi siano sempre i precursori dei tempi, le vestali che conservano sempre acceso il fuoco sacro dei grandi principii, i quali, ad onta di tutte le applicazioni parziali, debbono sempre restare incolumi ed integri.

« Ma è bene altresì e forse maggiore che vi siano gli opportunisti, perchè il progresso possa, per opera loro, compiersi senza violenze e senza scosse. »

Notiamo però che la *République française* stessa confessa che, per essere opportunisti, bisogna essere *in buona fede*. E quanti sono gli opportunisti di buona fede? L'opportunismo è un terreno sdrucciolo sul quale possono andare troppo facilmente a rompicollo gli uomini senza carattere.

Vero è che mantenersi saldi e fermi nelle proprie convinzioni e non perdere di vista la meta, lo scopo finale, mentre con grande stento pare che si si possa appena condurre fra le contingenze e gli attriti di tutti i giorni, è più difficile assai che non sembri; per questo i grandi opportunisti son rari e l'esserlo bene è molto meno comune.

Sovrano opportunista noi avemmo Cavour. Egli, si può dire, fu capo della nuova scuola europea.

Di piccoli mezzi si valse a grandi scopi: la sua vita pubblica, i suoi atti politici ne sono la prova.

E in alcune dotte questioni principali che oggi ci commuovono di più, un po' di questa sciente pratica di governo non sarebbe davvero inopportuna a moderare velleità di rivendicazioni territoriali, a regolare aspirazioni altrettanto inopportune quanto impossibili nelle presenti nostre condizioni.

Certamente anche noi abbiamo un ideale della nostra patria, abbiamo anche noi un alto scopo che vorremmo veder raggiunto; ma, opportunisti come ci vantiamo di essere, crediamo di fare il vero bene del Paese quando cerchiamo di interpretare il detto del popolo che « non bisogna fare il passo più lungo della gamba. »

Dopo il voto.

Vedi *Corriere del mattino*.

Corsi consolidati nel secondo semestre 1879.

Una circolare della Direzione generale del Tesoro indica quale è stata la media del corso del Consolidato nel secondo semestre del 1879, e ciò per servir di norma alla determinazione delle cauzioni. Il corso medio del Consolidato 5 0/0 fu di L. 87 80; quello del 3 0/0 di lire 52 64.

DA ROMA.

I.

La Camera in adunanza segreta per censurare l'on. Minghetti — La scelta dei nuovi senatori.

(A.) — Roma 22. — Quando ieri vi ho scritto ch'era stata presentata alla presidenza della Camera la formale domanda della convocazione in Comitato segreto della Camera stessa, a fine di giudicare il discorso dell'on. Minghetti, vi ho detto che molti deputati della maggioranza reputavano conveniente di far cadere la cosa allo scopo di evitare che la questione si facesse troppo grossa.

La questione avrebbe potuto farsi troppo grossa per il fatto che nel discorso del Minghetti era contenuta principalmente l'allusione al Municipio di Napoli, epperciò la questione metteva pericolo di assumere un carattere regionale.

Il Ministero, sia per causa di questo pericolo e sia perchè ha già troppi impacci davanti, e forse anche per tutte e due le ragioni, si manifestò risolutamente contro la domanda del Della Rocca e dei suoi compagni, e fece dir loro che avrebbe combattuto la convocazione della Camera in Comitato segreto. Alcuni uomini autorevoli si unirono al Ministero nello sconsigliare la cosa, e la domanda presentata alla presidenza venne ritirata.

Un fatto quasi simile è accaduto l'anno scorso, quando, per evitare un conflitto regionale, si scongiurò un duello che doveva aver luogo fra Gabelli e Nicotera, in seguito ad una delle solite scappate del primo contro le provincie meridionali.

Il discorso di Minghetti non sarà dunque causa di una questione grossa, ma la presentazione della domanda servirà — io credo — a renderlo più prudente in avvenire l'on. deputato di Legnago.

***

Se di scienza certissima che, negli scorsi giorni, il Ministero pensò alla compilazione delle liste dei nuovi senatori.

Se non fosse un'indiscrezione, potrei citarvi perfino il nome di qualche uomo politico, il quale fu appunto interrogato dal Ministero se sarebbe entrato volentieri o meno nella Camera vitalizia.

Ma il fatto (ed io non lo voglio esaminare, quantunque i commenti siano molto facili) sta il fatto che nei deputati si manifesta non poca ritrosia quando vien chiesto loro se aggradirebbero la nomina di senatori.

Ai deputati, massime ai migliori, l'ingresso nella Camera vitalizia fa lo stesso effetto che può fare ad un impiegato il collocamento a riposo.

Sono in grado di dirvi che taluno si reputò quasi offeso dall'offerta fattagli di uno scanno in Senato.

Non è per questo che, se avremo un'*infornata*, non ne facciano parte alcuni deputati, ma il Ministero dovrà scegliere buon numero di nuovi senatori negli impiegati, massime nei magistrati e nei titoli di censo.

Tutto ciò non è sicuramente molto lusinghiero per il Senato!

II.

Spettacolo giornaliero della Camera non in numero — Lungherie del Senato — Parole di Mazé de la Roche e discorso di Baccarini — Una lettera del senatore Jacini — Accompagnamenti funebri.

(Ormeno) — 23 gennaio. — La Camera si diverte a dare uno spettacolo quotidiano della sua impotenza, come direbbe la Destra in una congrega napolitana. L'on. Cavalletto ieri propose assennatamente che la Camera si aggiornasse; ma si preferì la reiterazione giornaliera delle convocazioni anticipatamente inutili. Quanto ciò serva a persuadere il pubblico sulla vitalità di una rappresentanza nazionale oramai decrepita, non vi è nessuno che non lo vegga.

***

Il Senato comincia anch'esso ad annoiare il rispettabile e l'inclita. Coloro i quali hanno avuto qualche domestichezza coi volumi dei principali oratori di questo mondo, sanno che i più importanti argomenti dello scibile umano si possono trattare bene discorrendo per un quarto d'ora, tutto al più per venti minuti.

Invece adesso, nel regime stenografico parlamentare, i discorsi-ministro o non ministro durano delle orate suonate e ribattute; nè c'è clessidra od orologio a polvere per fermare inesorabilmente la parlantina dei chiaccheroni, come nell'antica Roma.

Il senatore Lampertico diede la stura per un'intiera giornata; l'on. Saracco per un giorno e mezzo di seduta; e come disse Svetonio di Giulio Cesare: *Pronuntiasse autem dicitur voce acuta, ardenti motu gestuque, non sine venustate.*

Ieri il ministro Baccarini si asciugò per lui quasi tutta la tornata. Se gli altri ministri, più o meno tocchi dalla discussione, ne imiteranno l'esempio, quando la smetteremo?

Si spera che domani, oh, sì! domani faremo punto e basta. Così il nostro Senato cattolico, dopo aver omesso di tenere un'adunanza di festa, avrà evitato di votare in un venerdì di malo augurio, e si separerà dopo una giusta dozzina di adunanze.

Intanto i padri si diradano a vista d'occhi. Qualche maligno della Destra dice che ciò succede con grande allegrezza di Borgo Depretis, il quale i senatori, coi quali non può convertire, cerca di spedirli a casa con la persuasione di un raffreddore.

***

Le parole che l'on. Mazé de la Roche intercalò prima del discorso Baccarini, dimostrano una volta di più quanto giova alla Sinistra l'ottenere generali di Destra e senza colore politico *comandati* al Ministero della guerra.

E ch'è vi fosse *comandato* lo confessò lo stesso prelodato onorevole generale nelle sue conclusioni, le quali però, ad onore del vero, non furono della forza di quelle dell'ex-ministro Bruzzo.

— Concludo, — disse l'ex-ministro De la Roche, — concludo, che, per quanto mi riguarda, le condizioni nelle quali accettai lo *impostomi* onore di sedere nel Gabinetto, non sono mutate abbastanza, perchè possa ritenere che una mutazione di reddito non debba influire sull'ordinamento dell'esercito; ho piena fiducia nei singoli uomini che siedono al Ministero, specie nel Ministro della guerra, mio carissimo amico; però non negli individui, ma nell'indirizzo sta il mio dubbio. Dichiaro pertanto che mi asterrò dal votare la sospensiva; che se la legge stessa verrà a votarsi, voterò il primo articolo incondizionatamente, ma mi riservo di votare il secondo, se le condizioni del medesimo saranno meglio chiarite.

***

Il Baccarini, che ieri tenne il campo pel grosso della seduta, mantiene sempre dentro al frac nero, lungo e abbottonato da capo-sezione, il profilo di rondinella colle ali raccolte. La sua distintissima loquela è di quelle che si snocciolano senza gesticolazione davanti a un tavolo verde, intorno a cui sia raccolta una Commissione di ingegneri e di funzionari.

Egli spiccava ieri in quella sezione di *Coena Domini*, che è il banco ministeriale, in cui l'on. Cairoli, gemente sotto la croce del potere, va guadagnando ognora più l'aspetto del Maestro crocifisso, e la barba bianca sollevata dal Depretis ha una ricchezza di espressioni apostoliche, da quella di San Pietro a quella di San Simone e *sine fine dicentes*, e l'onorevole Miceli pare rinchiuso in una tetra e verdognola considerazione della differenza che passa fra un patriota apostolico e un ministro gallonato.

L'on. Baccarini, nella sua uscita di perito relatore, ha qualche vivacità mordente di chi conosce il fatto suo. Per esempio, corresse parecchie cifre della relazione Saracco, e poichè l'on. Saracco gli rispose che quelle cifre le aveva già rettificate da se stesso nel suo discorso del giorno antecedente, l'on. Baccarini fu ferocemente lesto a rimbeccarlo, che *scripta manent* e *verba volant*, e che bisogna pensarci su prima di scrivere cifre inesatte in una relazione, che si consegna e si distribuisce al Parlamento, alla Nazione, all'Europa, al mondo e ad altri siti.

E ripicchiò su questo concetto fino ad abusare della vittoria.

Per riscaldare la sua scala non solo colla ferrea battuta delle cifre, ma altresì con un concetto degno del Ministero Cairoli, egli terminò la sua perorazione ricordando la minaccia del senatore Saracco: « Dietro di voi verranno coloro che sfrutteranno l'agitazione del popolo. » E gli diede questa famosa rimbeccata:

« Gli è appunto perchè non si avveri la vostra minaccia, che noi propugniamo così virilmente l'abolizione del macinato. Imperocchè l'approvare questo disegno di legge sarà come spezzare la spada in mano agli Spartachi da strapparsi nell'avvenire. »

***

Vi ricordate come siasi discorso molto del senatore Jacini e della sua corrispondenza con Bismarck e della sua entratura nella astrologia genetliaca di nuovi partiti più o meno conservatori.

Or bene, egli smentisce tutte queste narrazioni in una lettera da lui mandata al direttore dell'*Italie*.

Ora siccome la prosa del Jacini riesce sempre brioso e concettosa, gli è proprio pregio dell'opera il riferirla testualmente:

« Roma, 21 gennaio 1880.

« La vita campestre e nomade che ho condotto, durante tutto il mese di dicembre, la mia assenza dal mondo incivilito in quel frattempo e l'impossibilità in cui io era di leggere giornali, se non interpolatamente, sono state le cagioni per le quali si è potuto abusare, senza che io lo sapessi, del mio nome, attribuendomi una infinità di cose che non hanno neppure l'ombra di fondamento e a cui non ho mai fornito il minimo pretesto perchè fossero inventate.

« Fra queste basti citarne due: l'una è una pretesa corrispondenza che avrei avuto con Bismarck a proposito del disarmo, sebbene in nessuno de' miei scritti o de' miei discorsi io abbia neppure fatto allusione a quest'argomento; l'altra un mio tentativo per costituire un nuovo partito in Italia, sebbene io abbia pubblicato di recente un libro per dimostrare che i partiti non si improvvisano, nè si costituiscono per combinazioni artificiali di persone, bensì si formano per effetto di evoluzioni lente e naturali.

« Che siffatte dicerie corressero sulla fine di novembre, lo desunsi allora da una lettera da Roma alla *Perseveranza*, nella quale il corrispondente, interpretando ottimamente le mie intenzioni, mi rese il servizio di prevenire il pubblico che erano pretta fiabe; cosicchè mi era lecito sperare che ciò sarebbe bastato. Senonchè, passando da Milano, ora sono quindici giorni, per recarmi a Roma, venni informato che tali invenzioni, se avevano avuto nessun'eco in Italia, erano state prese sul serio in Germania, e che l'una di esse, quella della pretesa corrispondenza con Bismarck, era anche già stata smentita da un giornale ufficioso di Berlino.

« Con questo io speravo almeno che l'incidente fosse esaurito. Ma ecco che ricevo da Vienna un numero recente della *Neue Freie Presse*, nel quale il signor dottore Adolfo Gischhof, in un lungo articolo pieno di espressioni lusinghiere per l'Italia e di elogi per me (e gliene attesto la mia gratitudine), non che di osservazioni, in molte delle quali tutti devono convenire, persiste a sostenere che nella notizia smentita ci sia un fondo di vero e che l'altra notizia intorno ai miei sforzi per costituire un nuovo partito sia poi affatto esatta,

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

2ª appendice: *Entusiasmi*.

Num. 30.

ARISTOCRAZIA

Parte prima.

XXX.

— Avanti, avanti, signori miei! — disse Ernesto di Valnevo a' suoi due testimoni, tornando in tutta la gentilezza e giocondità de' suoi ordinarii contegni. — A momenti giungerà la carrozza coi cavalli di posta e io sono bello e lesto: potremo partircene subito.

Il Carra e il Camporelle entrarono nella camera del conte.

— Miei cari amici, — riprese a dire senz'indugio quest'ultimo. — Mi permetterete ambedue che io vi chiami così, poichè mi rendete un vero servigio da amici... In questi pochi momenti che ci rimangono parleremo di quello che è il lato più melanconico e spiacevole della cosa. Voi sapete che i testimoni non hanno solamente un ufficio prima e durante il combattimento, ma ne hanno uno eziandio dopo, massime se a colui che hanno assistito sia toccata disgrazia..... Io spero bene che qui, per me, non sarà il caso; ma è prudenza prevedere sempre anche il peggio, e io, quantunque non sia un miracolo di prudenza, voglio pure manifestarvi i miei desiderii, pregarvi di eseguire le mie ultime volontà se mi accadesse disgrazia. Se io resto ferito gravemente, desidero che a darne la brutta notizia ai miei non sia un arido dispaccio, nè una semplice lettera; a te, Alfredo, sarebbe troppo grave andare di persona a recare la nuova a mio padre e a mia madre?

— No certo: — rispose con calore il Camporelle: — ma in tal caso, che Dio tenga lontano, tu avresti pur bisogno intorno a te rimanesse...

— Ci resterò io, — disse vivamente il Carra, interrompendo; — e assicuro loro che metterò tutto il più affettuoso e devoto zelo...

— Non ne dubito: — interruppe a sua volta il conte Ernesto: — e vi avevo appunto contato su. Tu, Alfredo, ai miei buoni genitori sapresti dare la novella nel modo migliore e li accompagneresti nel loro viaggio a venirmi raggiungere, poichè sono certo che s'affretterebbero a recarsi ambedue presso di me; e tu avresti per loro tutte le cure figliali...

— Oh sì! — esclamò Alfredo.

— Ci ho bene un fratello, Enrico, ma è un giovanetto di diciassette anni; è d'altronde sensibilissimo, cagionevole di salute: poverino! Non basterebbe al doloroso cómpito: non potrebbe essere da tanto... Se poi la disgrazia che mi toccasse fosse ancora peggiore; se ci lasciassi addirittura la pelle...

I due testimoni mandarono un'esclamazione di protesta.

— Eh! — continuò Ernesto: — non è un'impossibilità, e quindi ho pensato anche a questo. Tu Alfredo avrai la bontà di recare a mio padre e a mia madre le lettere che ho scritte per loro e che tengo qui nel mio portafogli... Eccole qui.

Aprì il suo portafogli e le mostrò; a quel posto c'era pure un ritratto d'uomo attempato.

— Oh giusto, — aggiunse il Sangrè; — ho qui i ritratti di tutta la mia famiglia; li porto sempre meco, perchè quantunque in realtà io stia assai poco insieme coi miei, voglio pure un gran bene a tutti e mi pare davvero che mi mancherebbe qualche cosa se ogni giorno non me li potessi contemplare almanco in effigie. Tu, Alfredo, comincierai così a fare la conoscenza delle loro fisonomie. Eccoti per primo mio padre, il conte Ernesto... (da un bel po' di tempo, nella nostra famiglia tutti i primogeniti si chiamano Ernesto)..... il conte Ernesto Sangrè di Valnevo, presidente di Corte d'appello in ritiro.

Era una nobile figura di vecchio: fronte alta, calva, aperta, occhio franco e imponente, bocca severa, aspetto dignitoso, un po' fiero, ma pure nell'espressione generale un'aura di bontà e un sentore di squisita cortesia.

Ernesto voltò il foglio e mostrò il ritratto di sua madre. Adelaide di Ravella, sposata da trent'anni circa al conte di Valnevo, era figliuola d'una Baldissero e aveva ereditata da sua madre tutta la bellezza di questa illustre e generosa famiglia. Anche allora quando il pittore ne aveva fatta quella miniatura, benchè contasse oramai presso a cinquant'anni, ella appariva tuttavia leggiadra d'una classica e severa regolarità di tratti, di uno sguardo intelligente, d'un sorriso pieno di benevolenza, e insieme di una certa piega fra le sopracciglia che dinotava fortezza d'animo, fermezza di volontà e risoluzione di propositi.

— Ah! è una fortuna avere simili genitori: — disse con emozione Alfredo.

— Sì, davvero! — esclamò con accento di seria convinzione il Valnevo. — E pensa se non sia una disgrazia la mia, di non aver conosciuto nè il padre, nè la madre, morti quand'ero in fasce.

Ernesto gli strinse con atto simpatico la mano.

— E ora, — ripigliò voltando un'altra pagina del portafogli: — ecco qui mio fratello e mia sorella.

Alfredo vide due giovinetti con tratti bellissimi, aria d'intelligenza e un non so che di piacevole e di simpatico maggiore di tutto quanto si possa esprimere a parole. Il maschio, Enrico, aveva aspetto sofferente; ma la figura che attrasse tutta l'attenzione del giovane Camporelle e gli destò una vera ammirazione fu quella della fanciulla. Non contava che quattordici anni, ma pure nella sua figura, insieme con tutta ancora l'ingenuità e la grazia ineffabile dell'infanzia, mostrava già tutta la bellezza e la nobile distinzione delle attrattive d'una donna e d'una donna superiore, degna di culto. Gli occhi azzurri, sereni, cui non avrebbe saputo disegnar meglio nè anco la mano di Raffaello, rivelavano un'anima delle più elette, erano lieti insieme e pensosi, amorevoli e fieri, benigni e imperiosi; soavissimo era il sorriso; incantevole il portamento del capo; le ricche chiome pallidamente bionde le facevano un'aureola intorno alla fronte bianchissima, di linee greche; dallo sguardo, dal sorriso, da tutto di quella leggiadrissima fisonomia raggiava quella che può dirsi luce rivelatrice di natura squisita, di pensiero sublime, di indole aurea, quello che suol dirsi l'ideale.

L'effetto che ne provò Alfredo fu grandissimo. Gli parve fin allora non avere conosciuto, non avere visto mai, non aver saputo sognare neppure la vera bellezza di donna. Nel suo cuore così agitato, turbato, confuso dalle impressioni, dalle emozioni di quella notte passata, la vista di quella soave leggiadria fu come un'aura pura, che venisse a confortarlo; gli fu quasi una rivelazione. Egli s'era avviato fino allora; ecco ora a un tratto apparirgli il vero ideale a capo di tutt'altro cammino; aveva camminato nelle tenebre; quella era una luce che pareva sorgere per guidarlo. Non disse pure una parola: stette lì fiso a contemplare quel piccolo dipinto, finchè Ernesto, chiuso il portafogli, lo sottrasse alla sua vista; allora gli parve si facesse di nuovo scuro intorno a lui... Infelice! Se avesse potuto indovinare quanto dolore, quale irrimediabile sciagura gli avrebbe costato quella leggiadra, angelica creatura!

Ernesto chiuse il portafogli, lo ripose in tasca e soggiunse:

— Anche questo portafogli... in qual caso... tu Alfredo porterai e consegnerai a mio padre.

In quella entrò un cameriere ad annunziare che la carrozza coi cavalli di posta era pronta.

Sangrè tornò in tutta la gaia vivacità del suo umore.

— Andiamo adunque, e non si pensi altrimenti a malinconie... Quel Mammut austriaco si crederà di mangiarmi in un boccone, e sarò io a cucinare quella balena nella salsa bianca della sua uniforme.

Arrivati a Castel San Giovanni non ebbero da aspettare: il capitano von Klernick era arrivato anche lui un momento prima.

Andarono subito a scegliere il posto per lo scontro: l'austriaco era assistito da due ufficiali delle truppe parmensi.

Quando il luogo fu stabilito, le armi esaminate, determinato il posto ai due combattenti, il conte Sangrè, mentre si spogliava del soprabito, gettato uno sguardo sul colossale suo avversario, disse a' suoi testimoni ridendo:

— Guardate s'è' non pare una grossa nave di guerra che s'accinge a investire un brick leggero... E sarà il brick che affonderà il vascello..... È sempre stato così... Davide ha suonato Golia, Astolfo ha fatto prigioniero Caligorante..... To'! sentite che bella idea mi viene! Quel picco di Teneriffa là rappresenta l'Austria, io rappresento il piccolo Piemonte: vedrete che il Piemonte finirà per dare le pacche all'Austria.

Gli avversari furono posti di fronte; ma quando i testimoni stavano per dir loro: — Avanti, signori, — ecco uno scalpito di cavalli e una voce forte, stentorea, che gridava loro da lontano:

— Fermate!..... In nome della legge, fermate!

Si volsero stupiti e videro venire alla loro volta di corsa due gendarmi parmensi a cavallo.

Fra gli abitanti di Castel San Giovanni era corsa in fretta la nuova del duello che stava per aver luogo fra un ufficiale austriaco e un piemontese, e vi aveva eccitata la massima curiosità: l'arrivo ora di questi due gendarmi l'accrebbe a dismisura, e dopo di essi arrivava sul luogo dello scontro una gran folla di gente.

(*Continua*). VITTORIO BERSEZIO.

e ciò sulla fede di un articolo del *Pungolo*, statogli spedito, egli scrive, dal professore Sbarbaro.

« Per farla finita con queste dicerie, mi rivolgo all'ospitalità del di lei riputato giornale, per dichiarare che nessuna delle due notizie anzidette ha altro fondamento se non la fantasia di chi si è preso il divertimento di inventarle.

« Ringraziandola anticipatamente, mi creda
« Dev. S. Jacini. »

* * *

Ieri ebbe luogo il solenne trasporto funebre della salma del chiaro professore, avvocato e poeta, Ignazio Ciampi.

I cordoni del feretro erano sorretti dall'onorevole Quintino Sella, dal comm. Venturi, dal senatore Tabarrini, dal prof. Occioni rettore dell'Università, dall'avv. Belloli e dall'avv. Gui.

In uno stesso giorno si è spento un virile poeta, e reclinò il capo anzitempo nell'ombra eternale un fiore di gioventù, bellezza, grazia e poesia femminile, la figliuola del fu deputato nobile Luigi Costa.

La salma della signorina Carmela Costa è stata portata ieri mattina alle 11 1/2 alla stazione, donde partiva più tardi per Vigevano.

Il feretro era coperto di fiori e di corone, fra le quali una magnifica con l'iscrizione: *A mio figlio*. Tenevano i cordoni il cav. Farini presidente della Camera, i deputati Nicotera, Adamoli, Lacava, Allievi, Della Rocca, Geymet, il generale Salasco, il marchese Crivelli, il commendatore Trocchi. Seguivano molti senatori e deputati, poi un gran numero di carrozze.

CORRIERE DI NAPOLI.

La commemorazione di Giorgio Imbriani e gli abusi della Questura

(Nicola Lazzaro) — 22 gennaio. — Gli abusi polizieschi di ieri, cui ho accennato nel mio telegramma di stamane, mi costringono a scrivervi ancora oggi.

Non amo le inutili dimostrazioni, trovo ridicolo il gridare *Evviva a questi e morte a quegli*, quando alle sterili grida non si possano far seguire proficui fatti.

Inoltre parlar oggi di repubblica è cosa da manicomio. Solo in menti inferme può alligare l'idea che l'Italia sia in grado di cangiar forma di governo e che tale cangiamento possa riuscirle utile e giovevole.

Ma senza essere repubblicano, senza approvare le dimostrazioni, si può non sottoscrivere agli abusi polizieschi di cui ieri fummo spettatori.

Ricorreva l'anniversario della battaglia di Digione, di quella battaglia francese nella quale fu versato sangue italiano. Fra i morti fuvvi il giovane Giorgio Imbriani. Tutti gli anni gli studenti, di cui il bravo defunto era compagno, ed i membri del Circolo democratico, di cui egli era socio, hanno sempre usato portare sulla tomba dell'estinto una corona.

Come d'abitudine, ieri in sul mezzogiorno i giovani si riunirono nella solita piazza Dante, per andarsene al Cimitero.

La posta era stata data pubblicamente già da più giorni, sicchè le Autorità n'erano avvertite. Mancando il prefetto, mi si dice che il consigliere delegato telegrafasse all'onorevole Depretis per istruzioni, ed il Ministro dell'interno rispondesse di reprimere ad ogni costo tutto ciò che accennasse a Repubblica o ad Italia irredenta.

Alle istruzioni ministeriali, la Questura si pose in moto e fin dalle prime ore di ieri mattina le adiacenze di piazza Dante erano guardate, come in istato d'assedio. Tutto ciò per un centinaio di giovani che, disarmati, si recavano a rendere un tributo d'affetto ad un defunto!

In sul mezzogiorno i giovani cominciarono a riunirsi; alcuni di essi appartenenti al Circolo democratico — circa una ventina — portavano all'occhiello dell'abito l'emblema del Circolo stesso, consistente in un nastro rosso su cui è impressa la lettera *R*.

Ad un ispettore, che nuovo Wellington dirigeva le schiere della Questura, tale nastro urtò il sistema nervoso; senza curarsi di sapere se quella lettera significasse *Ricordo*, *Riunione* o *Repubblica*, vide in essa una minaccia allo Stato, all'Italia, alla Monarchia, ed eccolo, seguito da guardie, farsi incontro ai giovani ed intimare loro di togliersi quel nastro.

Qualcuno dei giovani chiese in nome di quale legge si potesse fare simile domanda. Dove era scritto che un libero cittadino non potesse portare all'occhiello del suo abito un nastro qualsiasi o un fiore?

Solo la Polizia borbonica costringeva a tagliarsi un certo dato cappello, ovvero a tagliarsi i peli sul mento. Ma ciò ch'era necessità tollerare dai birri borbonici, non si può impunemente ammettere in Italia.

Tuttavia l'ispettore, senza curarsi di spiegare il suo operato, strappò dal petto del giovane il nastro ed ordinò ai questurini di sciogliere l'assembramento.

L'atto inurbano e l'illegale ordine furono accolti da urla e schiamazzi. S'incominciò una colluttazione. Da una parte le guardie volevano strappare i nastri ed impadronirsi della corona, dalla quale pendeva anche un semplice nastro rosso; dall'altra si volevano conservare nastri e corona. Il subbuglio fu grande, ma la forza era per le guardie, ed i giovani disarmati dovettero sciogliersi. Alcuni rimasero contusionati, altri furono arrestati.

Questi ultimi vennero deferiti al potere giudiziario sotto l'imputazione di rivolta, offesa alla forza pubblica e violenza a mano armata.

Tutte accuse ridicole, dalle quali ne escirà un processo da far ridere il colto e l'inclita, se pure il magistrato inquirente, più serio e più giusto dei questurini, non porrà presto in libertà gli accusati, dichiarando insussistente qualsiasi accusa.

E che così dev'essere lo prova il fatto che, di tutti i dimostranti, solo uno, il signor Sorgente, figlio di un presidente al Tribunale, portava la rivoltella e la portava con regolare permesso.

Come comprendete di leggieri, ieri fu un parlar generale del fatto. Tutti i giornali se ne occupano. La bella parte non resta alla Questura ed ai questurini. Direi non resta al Governo, perchè l'ispettore e le guardie, se esagerarono nel reprimere, ebbero le istruzioni dal Ministero.

— Ma, dicono alcuni, il nastro rosso con la lettera *R* era un emblema repubblicano.

Chi lo dice? Con siffatto principio si dà piena ragione ai birri borbonici, allorchè nei peli al mento vedevano un rivoluzionario.

Quale diritto abbiamo più noi di lamentarci degli ordini repressivi dati dal Lanza, dal Cantelli e da altri ministri moderati, se con il Cairoli ed il Depretis si usano gli stessi mezzi e la polizia si lascia trasportare ad eccessi per nulla consentiti?

Dopo i fatti di ieri, un sorriso di scherno erra sulle labbra dei borbonici e dei clericali, e noi lo si deve sopportare e chinare la fronte, perchè hanno ragione di deriderci. Essi eran logici, noi si è illogici ed ingiusti.

La Questura ieri doveva lasciar fare. Il centinaio di giovani avrebbe percorso la sua strada fra l'indifferenza della popolazione ed alla sera nessuno si sarebbe più ricordato della commemorazione del mattino. Invece, con la violenza usata, ha fatto essa la dimostrazione e le ha dato un valore che certo non avrebbe mai avuto.

Tali sono sempre i risultati dell'illegalità unita alla imprevidenza ed alla insipienza politica. L'on. Depretis con i suoi ordini ed il questore cav. Paciai con la esecuzione sciaguratamente hanno reso ai repubblicani un servizio che il Circolo democratico non avrebbe mai potuto sperare.

E dopo ciò lascio la penna, dolente d'averla dovuta prendere per raccontare tanto deplorevoli fatti. Disgraziatamente non nutro la speranza che non si ripeteranno.

ESTERO

PROGETTO DI GIULIO FERRY SULL'ISTRUZIONE PRIMARIA OBBLIGATORIA.

Il giorno 20, Giulio Ferry ha deposto alla Camera dei deputati il seguente progetto di legge sull'istruzione primaria obbligatoria:

Art. 1. L'istruzione primaria è obbligatoria pei fanciulli d'ambi i sessi, dai sei anni compiuti ai tredici anni compiuti.

Essa è data nelle scuole pubbliche, nelle scuole libere o nella famiglia.

Art. 2. Una Commissione scolastica è instituita in ciascun Comune per sorvegliare ed incoraggiare la frequentazione delle scuole.

Questa Commissione si compone del sindaco, presidente, del delegato cantonale a cui spetta la visita delle scuole, dell'istitutore comunale e di tre padri di famiglia designati dal Consiglio municipale e che potranno essere presi fuori del Consiglio. L'ispettore primario fa parte di diritto di tutte le Commissioni scolastiche instituite nella sua giurisdizione.

Art. 3. Ogni anno, il sindaco, assieme alla Commissione scolastica, fa la lista dei fanciulli che hanno l'età da sei a tredici anni, ed invita i padri, tutori o padroni, a fargli sapere se intendono dare al fanciullo che è a loro affidato l'istruzione nella famiglia o nella scuola pubblica o privata.

Otto giorni prima dell'apertura delle scuole, il sindaco consegna ai direttori ed alle direttrici delle scuole pubbliche e libere la lista degli allievi che, dietro la dichiarazione dei genitori, debbono seguire queste scuole.

Art. 4. Ogni istitutore, o istitutrice, pubblico o libero, deve tenere all'ordine un registro d'appello che noti, per ogni classe, la presenza e l'assenza degli allievi inscritti come frequentatori della scuola.

Un estratto di questa lista viene deposto ogni mese al Municipio. Per ogni allievo che sia mancato a più di tre lezioni nel mese, l'istitutore dovrà dare i motivi di queste assenze. Egli dovrà anche fare conoscere gli allievi che hanno definitivamente lasciata la scuola.

Art. 5. Ogni istitutore pubblico o libero che non siasi conformato alle prescrizioni dell'articolo precedente può, dietro relazione della Commissione scolastica e dell'ispettore primario, essere deferito dall'ispettore d'Accademia al Consiglio dipartimentale. Dopo due avvertimenti rimasti inutili, il Consiglio dipartimentale potrà pronunciare la pena della sospensione durante un mese al più, o, in caso di recidiva, durante tre mesi. L'istitutore sospeso potrà appellarsene al Consiglio dell'istruzione pubblica.

Art. 6. Dopo quattro assenze non giustificate nel corso del mese, il padre, il tutore, o la persona responsabile, sarà citato a comparire davanti alla Commissione scolastica che, ricordandogli il testo della legge, gli spiegherà i suoi doveri. In caso di recidiva, la Commissione ordinerà l'iscrizione del nome, cognome e qualità della persona responsabile, alla porta del Municipio. Il non comparire è assimilato alla recidiva.

In caso di nuova recidiva, la Commissione scolastica, o, in sua assenza, l'ispettore primario, dovrà muover lagnanza al giudice di pace. L'infrazione sarà punita come una semplice contravvenzione. L'art. 463 del Codice penale potrà essere applicato.

Art. 7. I soli motivi d'assenza ammessibili sono i seguenti:

Malattia del fanciullo, malattia o decesso dei genitori o dei membri della famiglia; impedimento risultante dalla difficoltà di comunicazione, o altre circostanze eccezionali apprezzate dalla Commissione.

Art. 8. La Commissione scolastica potrà accordare, ai genitori che ne faranno la domanda motivata, dispense da frequentazione scolastica non superiori a due mesi per anno. Queste dispense dovranno, se eccedono i quindici giorni, essere sottoposte all'approvazione dell'ispettorato primario.

La Commissione può anche, coll'approvazione del Consiglio compartimentale, dispensare i fanciulli impiegati fuori della famiglia, nell'agricoltura o nelle manifatture, da una delle due scuole del giorno.

Art. 9. Pei fanciulli educati nella famiglia sarà istituito un esame pubblico, di cui le epoche ed i programmi saranno determinati da un decreto ministeriale, deliberato in Consiglio superiore.

Quando sarà stabilito che il fanciullo non riceve l'istruzione primaria nella famiglia, il padre, il tutore o le persone responsabili saranno soggetti alle pene indicate nell'art. 6.

Art. 10. La cassa delle scuole, istituita dall'art. 15 della legge del 10 aprile 1867, sarà stabilita in tutti i Comuni.

Nei Comuni sussidiati, il cui centesimo non eccede 30 franchi, essa avrà diritto, sul credito aperto a questo riguardo al Ministero dell'istruzione pubblica, ad un sussidio almeno uguale alla cifra delle oblazioni che ha ricevuto sia dal Comune che dai particolari.

La ripartizione dei soccorsi si farà per cura della Commissione scolastica.

Art. 11. La presente legge sarà esecutoria cominciando dal 1° gennaio 1881.

Terribile disastro.

Una terribile esplosione di *grisou* avvenne nel pozzo Lady Fair, appartenente alla miniera di Leycet, nella contea di Stafford. Secondo le ultime notizie dei giornali inglesi che abbiamo ricevuto stamane, vi sarebbero da sessanta a ottanta morti.

Il Governatore della Bosnia.

I giornali viennesi annunziano che il duca di Wurtenberg, governatore della Bosnia e dell'Erzegovina, è partito pel Mezzodì della Francia. Egli non ritornerà forse più nella Bosnia perchè è disgustato del mestiere di governatore, non essendo bene delimitate le sue attribuzioni e quelle della Commissione bosniaca al Ministero degli affari esteri. Il suo successore sarà probabilmente il generale Jovanovics, il pacificatore dell'Erzegovina.

Irlanda e Stati Uniti.

Secondo un dispaccio da Filadelfia al *Times*, le sottoscrizioni pubbliche aperte negli Stati Uniti a beneficio degli Irlandesi hanno prodotto una somma totale di 450,000 dollari (2,250,000 lire).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 22 gennaio reca:

1. **R. Decreto** (n. MMCCXCI, parte suppl.), del 20 novembre, con cui l'Asilo infantile, fondato nel comune di Solero (Alessandria) dal fu Carlo Guasco, è eretto in Ente morale.

2. **R. Decreto** (n. MMCCXCII, parte suppl.), del 20 novembre, con cui la Scuola od Asilo infantile del comune di Sangano (Torino) è costituito in Corpo morale.

3. **R. Decreto** (n. MMCCXCIII, parte suppl.), del 4 dicembre, con cui è autorizzata la trasformazione del Monte frumentario di Campi Salentino (Lecce) in una Cassa di prestanze agrarie.

4. **R. Decreto** (n. MMCCXCVI, parte suppl.), del 4 dicembre, con cui l'Asilo infantile fondato in Motta Visconti (Milano) per iniziativa di quel Municipio e col concorso dei privati, è costituito in Corpo morale.

5. **R. Decreto** (n. MMCCLXXXIV, parte suppl.), del 21 dicembre, con cui il capitale della *Società Ligure Lombarda per la raffinazione degli zuccheri*, sedente in Genova, è aumentato da lire 5,000,000 a lire 7,500,000 mediante emissione di n. 10,000 azioni da lire 250 ciascuna.

6. **Disposizioni** fatte nel personale dell'Amministrazione dei telegrafi.

La Direzione generale dei telegrafi ha pubblicato il seguente avviso:

L'ufficio internazionale delle Amministrazioni telegrafiche, residente a Berna, annunzia:

1° Che sono ristabiliti i cavi fra St-Kitt's e Antigue e fra Antigua e la Guadalupa.

Continuando l'interruzione dei cavi fra St-Thomas e St-Kitt's e fra St-Croix e Trinidad, i telegrammi per gli uffici al sud di St-Thomas sono spediti coi migliori mezzi, senza cambiamento di tassa;

2° Che l'Amministrazione del Chili ha dichiarato che i telegrammi pel Chili, la Bolivia ed il Perù vengono, esaminati a Valparaiso dal suo Governo, dal quale possono essere fermati, e che perciò si debbono accettare a rischio dei mittenti, i quali devono essere avvisati che non si rimborsano le tasse pagate pei telegrammi che fossero fermati.

S'intende che ciò non è applicabile alla via telegrafico-postale dell'America del Nord o Panama, salvo le eventualità dipendenti dalla guerra.

Roma, 20 gennaio 1880.

Lettere, Arti e Teatri

× **Il Gran Bogo alla stampa.** — E lui stesso che, per mezzo del suo prefetto, chiede di parlare alle turbe.

La parola è al Bogo. Udite, udite!

Preg.mo signor Direttore,

Il Gran Bogo ha presocchè compiuto il suo viaggio intorno al mondo. Emulo degli antichi navigatori italiani, arditi scopritori di terre ignorate, geloso dei recenti allori di Burton, di Speke, di Livingstone e di Stanley, della *Vettor Pisani* e della *Tegethoff*, il Bogo allestì sette anni or sono una grande fregata che battezzò col proprio nome e sciolse la vela con animo deliberato di scoprir paese.

Egli cercava nell'immensa solitudine dei mari inesplorati l'isola della Concordia, della quale il vecchio mondo non conosce che il nome e che tiene per favolosa come l'Atlantide degli antichi. Occorre forse aggiungere che il suo viaggio sortì l'effetto desiderato?

Egli torna ora ricco di gloria, e nella sua breve sosta in Italia intende cambiare il proprio carico di buone idee con un carico di opere buone.

Soccorrere alla miseria, ecco il suo scopo; ma soccorrerla nell'ambito dei propri mezzi chiamando l'arte e la onesta giocondità ad alleati. Egli perciò invita le genti ad una gran festa notturna di beneficenza, a bordo della propria nave che getterà l'ancora il giorno 4 pross. febbraio in Venezia dirimpetto al palazzo dei Dogi. La festa avrà quindi un doppio carattere: Marinaresco e Veneziano. L'equipaggio del Bogo raccolse per via bellezze d'ogni paese. Dalle selvaggie Pelli Rosse alle raffinate dame di Pechino, dalle abbronzate Malesi alle bianchissime Persiane. Esso confida che le belle d'Europa e d'Italia vorranno con gentile pensiero rammentare alle belle forestiere la patria lontana e vestendosi alla loro foggia, rendere meno aspra la diversità dei costumi e ravvicinare quasi i remoti continenti.

Le dame di Venezia poi, levino dagli scolpiti cassoni le storiche vesti delle antenate, accorrano le popolane, le Chioggiote, le Friulane, e di quale altro paese; il Bogo non fa differenza nè di classe, nè di luogo, nè di tempo e non esclude altra moda se non quella del giorno. Chi voglia seguire il figurino di Parigi, lo ricopra col domino e solletichi colla maschera la curiosità degli astanti. L'afa e la vanità potranno di poi far deporre la maschera ed il domino.

Gli uomini possono a piacimento vestir qualsivoglia costume, o il domino, o le maschere italiane, o sovrapporre all'abito nero di società la mantellina colorata dei Veneziani, o contentarsi modestamente del solo abito nero. Il Bogo però fa sollecito invito a quanti hanno caro compiacerlo, di non scordarsi che la festa segue in Venezia e che le foggie tradizionali veneziane sono ricche di colore e di eleganza.

Descrivere davanzo la festa è impossibile. Chiamarla col semplice nome di ballo non basta. Occorre però avvertire che la ciurma del Bogo non fa commerci di sorta.

Le scrivo queste notizie dall'ultima stazione dove sta un ufficio di posta. Siamo ancorati al *Pireo* donde fileremo diritti su Venezia; quando mi occorra mandarle ulteriori schiarimenti, che confido Ella vorrà accogliere, mi servirò del servizio semaforico per telegrammi.

È inutile aggiungere che le traversie e le burrasche non possono ritardare nemmeno di un'ora il cammino della nostra nave. Essa è fatata a segno che l'ammiraglio con un colpo di bacchetta trasportò Venezia e la laguna in Torino.

Data al *Pireo* dalla fregata *Il Bogo*, addì 24 del 1880.

D'ordine del Gran Mastro
GIACOSA.

× **La beneficiata dell'attrice Pietriboni.** — Che folla, che calca ieri sera al teatro Gerbino! In platea, negli scanni, nella galleria era tutta una selva...

La selva, dico, di spiriti spessi; o più precisamente, di persone in carne ed in volume, di guisa che si stava così pigiati in quel teatro che quando la signora Pietriboni si affacciò alla ribalta doveva sentire pietà...

Viceversa il pubblico ha sentito nell'egregia attrice lo sfoggio di tutto il suo valore artistico, ne ha ammirato tutto il brio, l'intelligenza, e perchè non dirlo? anche la simpaticissima persona.

Davvero, nella bizzarria comica: *Il nuovo Pigmalione*, la signora Pietriboni fu un Angiolo e una *Maria* degna di tutti gli applausi che riscosse. Alla fine dell'atto essa fu ripetutamente chiamata al proscenio, ove le fu offerto un bel serto di fiori.

Assai bene anche nella nuova commedia del cav. Pietracqua: *Nobiltà che tramonta*. Anche qui riscosse più volte vivi applausi coi lei che gli altri artisti che la secondarono. Fra questi egregiamente il Bassi.

Questa sera la commedia del cav. Pietracqua si replica.

Lo spettacolo si chiuse colla nota bizzarria comica musicale: *Il maestro Graffigny*, in cui il cav. Bassi dirigeva l'orchestra. Si rise cordialmente, e fu una chiusura degna dello spettacolo.

Totale, i nostri rallegramenti alla signora Silvia Fanteschi-Pietriboni e cento serate come questa a lei ed a noi.

× **Gran concerto musicale di beneficenza.** — Le bande militari di Torino, autorizzate dai rispettivi comandanti di corpo, idearono di offrire a beneficio dei poveri della nostra città (un *gran festival musicale* al teatro Vittorio Emanuele. Questo straordinario concerto si effettuerà il giorno di domenica ventura 1° febbraio con un programma *monstre*.

Ne avrà l'alta direzione il maestro Conterno. I pezzi principali però verranno a volta a volta diretti da ciascuno dei capi dei corpi di musica che vi prenderanno parte.

Il teatro venne concesso gratuitamente tanto per le prove che per la festa di beneficenza.

La partitura della musica venne gratuitamente favorita dal Conterno stesso.

Udremo fra le *novità* la Marcia eseguita ultimamente al gran *festival* Paris-Murcie a Parigi.

Onore ancor una volta al nostro esercito, sempre fra i primi ad esemplare anche nella beneficenza!

× **Trattenimento danzante alla Filodrammatica.** — Il salone della Accademia filodrammatica, coll'annesso teatrino, erano stati trasformati ieri sera. Si ballava... Una schiera di belle signore e signorine colle loro acconciature bizzarre, colle loro toilette tentatrici davano al trattenimento brio ed attrattiva singolari. I giovinotti in cravatta bianca e velada, gli ufficialetti delle armi dotte coi lucicanti bottoni e spalline dorate giravano attorno alle signorine come le api... Inchini di qua, presentazioni di là, e poi gl'inviti e gli appunti sul *carnets* di madreperla.

La musica dà il segnale della prima polka. Le coppie fanno le evoluzioni di concentramento. Ci saranno almeno un centinaio di dame e cavalieri che attendono ansiosi di slanciarsi nei vortici della danza...

Nessuno è stanco, ma l'orchestra piglia a volta a volta i suoi *riposi*.

A mezzanotte tombolina a beneficio degli *Artigianelli* e dei *Liberati dal carcere*. Ci sono 800 premi da guadagnare. Il biglietto non costa che 25 centesimi...

Le patrone vanno in giro per la vendita. La ruota della fortuna gira. Si guadagna, si perde, si ride.

Successo infine completo e degno di coloro che l'hanno ideata e diretta.

Si spera in un *bis*.

Ci pensi il presidente, comm. Pagano!

× **Il veglione della Società l'Esercito.** — L'annunziato ballo di beneficenza della Società di mutuo soccorso: *l'Esercito*, è riuscito la scorsa notte assai animato.

Il teatro Carignano, con tutti quei globi, quei trofei e quelle mascherine, presentava un insieme così artistico che... Basta... i signori soci si sono divertiti fino all'alba, ed hanno compiuto un'opera di beneficenza.

× **Ballo di beneficenza al caffè Romano.** — Il sig. Romano, che nei suoi sotterranei è quel mago che tutti sanno, ieri sera aveva tramutato il *Salone-Caffè* nel più incantevole salone da ballo. Fiori e vasi dappertutto, lungo gli arazzi delle pareti, negli archi delle vôlte, un'infinità di doppieri sfavillanti, mille becchi di gas accesi dappertutto.

Sul palco-scenico del teatrino suonava una scelta orchestra; là sotto pareva un piccolo giardino d'Armida.

Il cronista non vi diè che un'occhiatina verso la mezzanotte. Nel salone danzavano parecchie coppie, alcune delle quali mascherate. Senza dubbio, successivamente le coppie si saranno moltiplicate, e speriamo che siano così coronati gli sforzi del sig. Romano che ha voluto concorrere con questa festa alla beneficenza cittadina.

× ***Spettacoli d'oggi***

Regio, o. 8 (lettera A) — *Poliuto*, opera — *La Dea del Walhalla*, ballo.

Carignano, o. 8 — *Andreina*.

Vittorio, o. 8 — *Linda di Chamounix*, opera — *Il flauto magico*.

Gerbino, o. 8 — *Il nuovo Pigmalione* — *Nobiltà che tramonta* — *Solita scena*.

Alfieri, o. 8 — *Un manicomio musical* — Rappresentazione della Compagnia dei velocipedisti e della Donna-Pesce.

Rossini, o. 8 — *Pietro Micca*.

Balbo, o. 8 — Compagnia equestre di Emilio Guillaume.

Nazionale, o. 9 — Gran caffè (entrata libera) — Rappresentazione di prosa e ballo — *Lena dei Boccamiou* — *Un matrimonio sotto la Repubblica*.

D'Angennes, o. 8 — *Guglielmo Tell*.

S. Martiniano, o. 7 1/2. — *Polinto* — *Un colpo alla luna*, ballo.

Per comodo delle famiglie e istituti, nelle domeniche e feste recita alle ore 3, e nei giovedì alle ore 2.

Teatro meccanico (via principe Amedeo) — Rappresentazione alle ore 8 pom. — *Il Passaggio del Danubio, ecc.*

Museo Artistico Storico ricco di 900 figure in cera in grandezza naturale nel ex-birraria Castelli, angolo via Roma e dell'Arcivescovado, dalle 10 ant. fino le 10 pom.

CRONACA

25 gennaio.

Beneficenza.

Oblazione pervenuta al Comitato.

Sobrero della Costa cav. Ernesto L. 50.

✠ **Sottoscrizione** *per un busto da collocarsi nell'atrio della R. Università di Torino a* **Matteo Pescatore.**

Riceviamo e pubblichiamo di buon grado:

Torino, 24 gennaio 1880.

Ill.mo signor Direttore della *Gazzetta Piemontese*,

Sono già trascorsi parecchi mesi da che si è spenta una delle più elette intelligenze che abbiano della loro luce irradiato le scienze sociali in Italia negli ultimi tempi. **Matteo Pescatore** fu sommo filosofo e giureconsulto, e la memoria di lui rimarrà viva finchè gli studiosi attingeranno alle opere classiche, produzioni di ingegni forti ed originali, le loro cognizioni.

Ora, mentre a tanti minori si tributano onoranze e si elevano monumenti, parve a me che fosse non meritato l'oblio di tale, che fra i contemporanei raggiunse cotanta altezza; e che, se non in altri luoghi, ove si esplicò la moltiplice sua operosità scientifica come magistrato, come legislatore e come pubblicista, dovesse nell'Ateneo degli studi, nel quale professò e dettò dalla cattedra la maggior parte dei suoi preziosi insegnamenti vedersi scolpita l'effigie del grande pensatore.

Mi feci perciò ad iniziare una sottoscrizione per collocare un busto al Pescatore nell'atrio della nostra Università, e dai primi risultamenti della privata mia impresa ebbi con compiacenza ad accorgermi che non mi ero ingannato, e che ero stato interprete di un sentimento della pubblica opinione. I distinti personaggi cui mi rivolsi finora, i colleghi ed amici ai quali ebbi occasione di tenerne parola, non rifiutarono il loro appoggio, e ne fa fede la prima lista di sottoscrittori che colla presente le trasmetto.

Io pongo la sottoscrizione, che parmi si annunci con buoni auspici, sotto il valido patrocinio della stampa, di cui il giornale della S. V. diretto è organo confidentevole.

Credo che tutti gli studiosi in generale e quelli delle discipline giuridiche ed economiche in particolare, membri della Curia e del Foro, contribuiranno ad onorare la mente di Matteo Pescatore; confido che il Municipio e la Provincia di Torino, il Municipio della città che diede all'illustre defunto i natali, il nostro Consiglio dell'Ordine degli avvocati, ecc. ecc., non negheranno il loro sussidio; confido negli egregi colleghi, insegnanti della R. Università, alcuni dei quali ebbero l'invidiabile fortuna di averlo maestro; e confido altresì nello slancio generoso della studiosa gioventù, a cui principalmente l'insigne uomo dedicava ed offriva il frutto delle sue lunghe meditazioni.

Accolga, egregio sig. Direttore, i sensi della mia profonda stima e considerazione.

Devot. Avv. Felice Tedeschi,
professore pareggiato della R. Università di Torino.

Avv. Felice Tedeschi, L. 20 — Avv. comm. Luigi Ferraris, senatore, ecc., 10 — Comm. Virginio Buscolino, procuratore generale della Corte di cassazione, 10 — Lessona professore comm. Michele, rettore della R. Università di Torino, 5 — Anselmi prof. comm. Giorgio, preside della Facoltà di leggi della R. Università di Torino, 10 — Avv. Giambattista Varè, deputato (*), 10 — Comm. David Levi, deputato, 10 — Avv. prof. Giovanni Bruga, 20 — Prof. Giuseppe Carle, 10 — Avv. comm. Paolo Massa, deputato, 10 — Avv. cav. Gaetano V. Re, 10 — Avv. cav. prof. Vello-Balleriui, 5 — Avv. Moise Amar, libero docente nella R. Università di Torino, 5 — Cav. prof. avv. Giacinto Cibrario, consigliere provinciale, 5 — Avv. Carlo Bertoldo, 5 — Avv. I. Luzzati, libero docente nella R. Università di Torino, 5 — Avv. Giovanni Castellari, dottore aggr., 5 — Cav. avv. Carlo Cattaneo, 20 — Avv. Marco Vita Levi, 10 — Avv. Lodovico Eusebio, 5 — Avv. Giorgio Domenico, 5 — Avv. Eugenio Barberis, proc. coll. 5 — Avv. Edoardo Danco, cons. prov., 10 — Avv. Ferraris Vittorio, 5 — Avv. Carlo Borghese, 5 — Avv. Giacomo Ariona, 5 — Avv. Gastera Luigi, 5 — Avv. Amedeo Lachenal, 5 — Avv. Alberto Sciolla, 5 — Avv. Alfredo Fiorio, 5 — Avv. Felice Soldati, 5 — Avv. Pietro Vanzina, 5 — Totale L. 255.

(*) L'ex-ministro Varè accompagnava l'offerta con questa lettera che crediamo opportunissimo pubblicare:

« Roma, 19 gennaio 1880.

« Carissimo avvocato Tedeschi,

« Ella fa opera buona promovendo la onoranza di un busto a Matteo Pescatore. Io conobbi ben pochi, che valessero quanto lui, e quanto lui fossero degni di professare quella vera filosofia, che vediamo tracciata nella prima legge del digesto.

« Sta bene che la effigie del Pescatore sia posta nella Università, di che egli fu per più anni ornamento. Nella Corte di cassazione, nella Camera dei deputati, nel Senato si riconosceva sempre in lui l'antico professore, l'uomo che aveva contratto abitudine di vedere sempre il generale nei particolari, di non mai scompagnare la pratica dalla teoria.

« L'ingegno acutissimo era pari in lui allo amore degli studi, che non lasciò se non con la vita. Mentre da tante parti si improvvisano e si gonfiano volumi a dozine, ei diede *non multa sed multum*. E le meditate sue pagine invitano e costringono il lettore a meditare per sè.

« Sono questi gli esempi, che io credo preziosi, da proporre alla gioventù.

« Le mando il mio obolo, ed insieme una cordiale stretta di mano.

« Affezionatissimo Varè. »

La Direzione della *Gazzetta Piemontese* non può a meno di applaudire il generoso proposito, ed è lietissima di aprire le sue colonne alla iniziata sottoscrizione.

Onoriamo i nostri migliori!

La *Gazzetta Piemontese* per suo conto sottoscrive per L. 25.

✠ **Rettifica.** — Proto, proto, ce l'hai fatta bella!

Nell'ultimo articolo sulla Casa *La Generala* e precisamente all'ultimo periodo in cui si accennava alle Case di correzione in generale e si parlò del personale, invece delle parole « il personale » andava scritto « il personale basso. » E ci preme questa rettifica perchè si sappia che siamo convinti che dove sia maggiormente necessaria l'istruzione e la specchiata moralità, sia appunto nel personale che è più al contatto dei piccoli delinquenti: e che è sulla scelta di questo personale cui noi volevamo in *particolar modo* accennare, e nella quale forse non si procede con tutte le cautele.

Di questo argomento ci intratterremo ancora e ci piace di ripetere la nostra convinzione.

✠ **Preparativi...** — La *fine fleur* delle nostre eleganti è già tutta preoccupata a far preparare i *costumi* che figureranno alla festa del gran Bogo, costumi d'ogni tempo e d'ogni paese. A dar un'idea di quanta preoccupazione destino questi *studi preliminari*, basti il dire che gran numero di queste signore fu a consultare la ricchissima collezione di costumi della Biblioteca civica, alla quale già molti avevano ricorso per il ballo memorando del Circolo degli Artisti.

✠ **Incanto di pegni al Monte di Pietà.** — Nella casa di questa Opera pia, via Monte di Pietà, num. 32, piano terreno, dalle ore 10 antim. alle 3 pom. avrà luogo l'incanto dei pegni fatti nei mesi di giugno e di luglio 1879.

Nel giorno di mercoledì, 4 febbraio 1880, e seguenti degli oggetti di biancheria, lana e seta, al quale farà seguito quello degli oggetti in rame e ferro.

Nel giorno di lunedì, 23 febbraio 1880, e seguenti quello delle gioie e degli oggetti di oreficeria ed argenteria.

Gli oggetti di biancheria, lana e seta, di argenteria ed oreficeria e le gioie, prima di essere messi all'incanto saranno esposti al pubblico dalle ore 10 antim. alle ore 3 pom. e così quelli di biancheria, lana e seta nel giorno di martedì, 3 febbraio 1880, e le gioie e gli oggetti di oreficeria e argenteria nel giorno di sabato, 21 febbraio 1880.

I pegni di biancheria, lana e seta (Polizze bianche) si potranno rinnovare sino a tutto giovedì, 5 febbraio 1880. (Sono esclusi dalla rinnovazione i pegni fatti nel mese di giugno).

I pegni degli oggetti in rame e ferro (Polizze turchine) si potranno rinnovare sino a tutto lunedì 9 febbraio 1880.

I pegni delle gioie e degli oggetti di oreficeria e argenteria (Polizze rosse) si potranno rinnovare sino a tutto sabato 21 febbraio 1880.

Qualunque pegno potrà sempre essere riscattato sino a che non abbia avuta offerta all'incanto.

Gli oggetti venduti saranno rilasciati ai deliberatari solo in seguito a pronto pagamento in contanti del loro prezzo d'aggiudicazione; trasportati i medesimi fuori della sala, non sarà più ammesso per parte dei deliberatari reclamo alcuno.

✠ **Pubblica sottoscrizione per un dono a Giacomo Bove.** — Pregati pubblichiamo:

« Da parecchi giorni fu aperta in Acqui una sottoscrizione per offrire un dono d'onore al tenente **Bove**, reduce dal viaggio al mare Polare sulla *Vega*.

« La sottoscrizione ebbe un brillantissimo esito e fra alcuni giorni sarà chiusa. Si pregano pertanto coloro che volessero prendervi parte a mandare la loro quota alla *Gazzetta d'Acqui* che curerà la pubblicazione dei loro nomi e passerà quindi il danaro al Comitato che a giorni sarà costituito.

« Si avverte che, onde raccogliere maggior numero di firme, il *maximum* della quota fu fissato a **L. 1**.

« *NB.* Il dono consisterà in un *album* racchiudente le firme dei sottoscrittori, ed in una medaglia appositamente coniata od in un cronometro con incisa apposita leggenda, a scelta del Comitato. »

Ma coloro che non sono in Acqui, come potranno apporre la loro firma nell'*album*?

✠ **Due sventure di due artisti.** — A Piacenza mancò di questi giorni il padre del tenore Barbacini; nel Berry mancò quello dell'altro tenore Verguet. Strana coincidenza di domestiche sventure che colpirono i due più simpatici artisti del nostro maggior teatro!

La dolorosa notizia fu voluta celare nei primi momenti che giunse a Torino; ma fu inutile. Oggi i due egregi che, per essere artisti, non tralasciano di esser figli affettuosi, appresero la notizia fatale... e tuttavia devono presentarsi su quel palco scenico con tanta angoscia nell'animo.

Oggi la nostra condoglianza, stassera a domani quella dei loro ammiratori!

✠ **Cronaca nera. — A Torino.**

*** *Ancora la tragedia di via Cavour.* — Gli inquilini della casa N. 15 in via Cavour sono ancora impressionati dal triste fatto di sangue avvenuto venerdì verso le 5 pom. sul pianerottolo di detta casa e non in un alloggio della casa medesima.

Il C. B., commesso e socio in un negozio da *chincaglierie* in piazza Carlo Felice, è figlio di un distinto professore di musica della nostra città. Egli si era invaghito perdutamente della giovinetta M. C., d'anni 16, sarta, contro la quale esplose l'arma che doveva poi ferirlo gravemente.

Il B..., soccorso prontamente all'Ospedale di S. Giovanni, si trova ora fuori di pericolo.

Dei due colpi di rivoltella sparati contro la sua amante, uno andò a sfiorarle le labbra, l'altro le bucò il cappellino.

*** *Era proprio un suicidio.* — Il disgraziato trovato ieri ucciso sul binario della ferrovia presso la stazione di Porta Susa fu poco dopo riconosciuto. Egli si chiama Debenardi Domenico ed ha 48 anni d'età. È di Torino. *Fu spinto al suicidio dalla disperazione!*

*** *Un altro riconoscimento.* — Il ladro suicidatosi ieri l'altro al 4° piano della casa N. 6 in via Asarotti, fu riconosciuto per certo Dalmazzo Giuseppe, di Venezia, individuo assai pregiudicato.

*** *In flagrante borseggio.* — Fu arrestato ieri certo B. A., perchè sorpreso in flagrante borseggio d'un portafoglio a danno di M. M.

*** *Ladri in soffitta.* — Ieri sera, verso le nove, ignoti ladri s'introdussero, con chiave falsa, nella soffitta abitata da certo R. G., in piazza S. Dalmazzo, N. 27, e riescirono ad impossessarsi di L. 24 in biglietti.

*** *Altro colpo riescito.* — Dalle 5 alle 7 pom. di ieri, fu perpetrato, con effrazione, altro furto nell'abitazione di K. L. T., in via Carlo Alberto.

I ladri scassinarono pure diversi mobili e fecero man bassa su una quantità di effetti di vestiario di cui non si conosce ancora il valore.

*** *Arrestati:* 5 per oziosità e sospetti, 1 per questua e 2 donne.

✠ **Matrimoni in Torino.** — Elenco delle iscrizioni fatte dal 18 al 24 gennaio all'Ufficio dello stato civile municipale.

Bonco Carlo, agricoltore, res. a Cicogna, con Valerio Caterina, cuciniera, res. a Torino.

Sobrati Antonio, segretario privato, res. a Torino, con Canepa Angela, modista, res. a Torino.

Besso Luigi, parrucchiere, res. a Torino, con Lusperio Modesta, sarta, res. a Carmagnola.

Bonbosa Gio. Enrico, famiglio, res. a Torino, con Revessel Margherita Giuseppa, res. a Pramollo.

Polelli Pietro, caffettiere, res. a Torino, con Giacobbe Angelica vedova Medichini, sarta, residente a Torino.

Garena Giacomo, lavandaio, res. a Torino, con Lucini Vittoria, lavandaia, res. a San Mauro.

Vercelli Carlo, scalpellino, res. a Camasco, con Daguinetti Caterina, contadina, res. a Varallo.

Bandi Pietro, cuoco, res. a Firenze, con Barsotto Virginia, stiratrice, res. a Firenze.

Gazzetti Pasquale Filippo, capo-mastro, res. a Torino, con Perotto Clara Caterina, residente a Castellamonte.

Coeghe Alessandro, resid. a Melun (Francia), con Fourreral Maria Margherita, res. a Melun (Francia).

Bellezza Faolino Nicolao, calzolaio, res. a Cossato, con Isabella Toretti, serventa, res. a Torino.

Gerbi Andrea, parrucchiere, res. a Torino, con Franco Lucia, passamantaia, res. a Torino.

Parlo Giovanni, negoziante in commestibili, resid. a Torino, con Buaglia Teresa vedova Losma, negoziante in commestibili, res. a Torino.

Gazzoni Giacinto, avvocato, res. a Torino, con Bergagnolo Elvira, res. a Torino.

Collino G. B., orologiere, res. a Torino, con Bertocco Anna, res. a Torino.

Ambrogio Bartolomeo, stradaiolo, res. a Torino, con Lotera Maddalena, cuoca, res. a Torino.

Garberoglio Valentino, orologiere, res. a Torino, con Colombo Adalgisa, sarta, res. a Torino.

Ferraris Nicodemo, manovale, res. ad Asti, con Verzelo Luigia, donna di casa, res. ad Asti.

Fazzolo Giovanni Battista, capo officina alle Ferrovie, resid. a Torino, con Ferolli Maria vedova Lussiano res. a Torino.

Bollini Domenico, cappellaio, resid. a Torino, con Cerruti Angela, resid. a Torino.

Lupano Biagio, cocchiere, resid. a Torino, con Acino Angela, sarta, res. a Torino.

Cochis Marco Vincenzo Gio., falegname, residente a Torino, con Casalegno Caterina Francesca, contadina, residente a Moncucco.

Gibello Giovanni Battista, lavandaio, residente a Torino, con Casalegno Barbara, lavandaia, residente a San Mauro.

Boccetti Giuseppe, impiegato alle Ferrovie, resid. a Torino, con Piovano Teresa, residente a Pino Torinese.

Cavallo Gio. Matteo, operaio in lane, residente a Torino, con Darò Maria, operaia in lane, residente a Torino.

Riccardi Giacomo, segatore, residente a Torino, con Emmanuel Emilia, soppressatrice, residente a Torino.

Seragni Lorenzo, calzolaio, resid. a Torino, con Cardello Maddalena, resid. a Torino.

Belmondo Giacomo, sarto, residente a Torino, con Forneris Maria, sarta, resid. a Torino.

Gremaglia Francesco, calzolaio, residente a Torino, con Ulrio Teresa, cuoca, resid. a Torino.

Pernettie Luigi, muratore, resid. a Torino, con Taschero Giovanna, sarta, res. a Torino.

Baudino Pietro, decoratore, residente a Torino, con Serraglia Carolina, cucitrice, res. a Torino.

Mariano Francesco, calzolaio, resid. a Torino, con Bacchetto Carolina, cucitrice, resid. a Torino.

Rosso Francesco, cocchiere, resid. a Torino, con Bajardo Maria, cuoca, resid. a Torino.

Masera Ernesto, capitano nei bersaglieri, residente a Torino, con Verdaja Rosa vedova Schiapparelli, res. a Torino.

Roncu Pietro, contadino, residente a Torino, con Fruia Teresa, operaia in panni, resid. a Torino.

Revelli Domenico, falegname, residente a Torino, con Croce Maria, sarta, residente a Torino.

Beltramo Giovanni Battista, tessitore, residente a Torino, con Collino Teresa, operaia in panni, resid. a Torino.

Buella Davide, segretario privato, res. a Torino, con Bocca Maria, sarta, res. a Torino.

Frua Francesco, fabbro-ferraio, res. a Torino, con Osnola Margherita, operaia in maglie, res. a Torino.

Castellari Angelo, commesso liquorista, res. a Torino, con Fassini Enrica, cucitrice, res. a Torino.

Stranco Luigi, meccanico, resid. a Torino, con Nuaro Rachele, res. a Torino.

Ferrando Giovanni, fabbro-ferraio, resid. a Torino, con Renzo Cecilia, passamantaia, resid. a Torino.

Bonino Giuseppe, bracciante, res. a Torino, con Negro Anna, tessitrice, resid. a Torino.

Galli Gaetano, cameriere, resid. a Torino, con Guino Teresa, cameriera, residente a Torino.

Montanaro Giovanni, muratore, resid. a Bussoleno, con Travaglio Rosalia, domestica, residente a Bussoleno.

Briccarelli Michel Angelo, fuochista, residente a Torino, con Maina Caterina, cucitrice, residente a Polirino.

Ferraris Francesco, fabbro-ferraio, res. a Torino, con Cattarello Emilia, operaia, resid. a Torino.

Gruno Felice, negoziante in pellami, residente a Torino, con Milani Angela, maestra di pianoforte, res. a Torino.

Pastore Giuseppe, negoziante, res. a Genova, con Gilardini Adelaide, resid. a Torino.

Brivet Vittorio, impiegato di banca, resid. a Torino, con Chiadò Teresa, res. a Torino.

Mussino Giuseppe, benestante, residente a Torino, con Bastichelli Anna, sarta, resid. a Torino.

Turinetto Giuseppe, commesso negoziante, res. a Torino, con Marelli Margherita, cucitrice, residente a Torino.

Castaldini Stefano, operaio in tabacchi, residente a Torino, con Visconi Rosa, cucitrice, residente a Torino.

Carabelli Luigi, stuccatore, residente a Torino, con Longhi Virginia, sarta, residente a Torino.

Fani Pietro, cuoco, resid. a Torino, con Giacchino Tommasina, cameriera, res. a Torino.

(*Continua*).

STATO CIVILE DI TORINO. — 24 gennaio.

Nascite 19, cioè: maschi 12, femmine 7.

Matrimoni celebrati. — Arditi Angelo con Boano Orsola — Pautasso Giuseppe con Brigante Elia — Andreone Domenico con Guarena Petronilla — Piacenti Gaetano con Vaglio Maria — Ceronetti Giovanni con Giordano Francesca — Mirabelli Giovanni con Crema Agostina Elisia (chiamata Augusta) — Gentinetta Giovanni con [illegible] Silvestra — Bonino Carlo con Alocco Maddalena.

Morti. — Ferro Antonio, d'anni 69, di Borgosesia, falegname — Barutto Lucia nata Menzio, id. 67, di Levone — Gilli Tommaso, d'anni 85, di La Loggia — Morello Giovanni, id. 58, di Cavagnolo, negoziante — Lupotto Amalia nata Vercelli, id. 63, di Milano — Barberis Teresa, id. 16, di Torino — Vercelli Margherita nata Sandrone, id. 75, di Bersano — Chiarottino Carolina nata Regis, id. 22, di Torino — Gingaldino Antonia, id. 14,

di Caresana — Boschi Carlotta nata Fulini, id. 81, di Vercelli — Bessano Cesare, id. 24, di Cumiana, agricoltore — Giuliano Gioachino, id. 9, di Robilant — Colombo Maria Maddalena, id. 22, di Torino — Russo Eugenio, id. 21, di Castroreggio, soldato nel 5° reggimento artiglieria — Galazzo Francesco, id. 22, di Rosolini, soldato nel 9° bersaglieri — Capusotto Caterina vedova Sajetto, id. 72, di Govone — Garella Giovanna nata Antonielli, id. 78, di Rivoli — Più 11 minori d'anni 7.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 15, negli ospedali 13, non residenti in questo comune 4.

Osservatorio astronomico di Torino, *24 gennaio 1880.*

Altezza barom. in mill. ridotta a 0° gr. di temperatura	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in cent.	Vento	Stato atmosferico
6 a. 746,1	— 8,8	2,0	94	calma	sereno
9 a. 746,8	—10,0	2,1	94	calma	sereno
12 m. 746,9	— 6,2	2,5	85	SO d.	sereno
3 p. 745,9	— 3,1	3,0	80	SO d.	sereno
6 p. 745,8	— 2,6	3,2	81	SO d.	sereno
9 p. 745,8	— 5,0	3,0	[illegible]	SO d.	sereno

Temperatura estrema al Nord, in gradi centesimali: Minima — 10,7; Massima — 2,0

Acq. cad. mill. 0,0. Min. notte 25 genn. — 12,9.

Bollettino astronomico (*tempo med. di Roma*) 26 gennaio. — Nascere del *Sole* 7,40. Passaggio al meridiano 0,32. Tramonto 5,15. Nascere della *Luna* 4,38 sera. Passaggio al merid. — — — Tramonto 7,3 matt. Giorno della *Luna* 15°.

Temperature estreme notate all'Orto botanico al Valentino il 25 gennaio 1880.
Temperatura minima di questa matt. —16°0
Id. massima di ieri —3°3

Bollettino meteorologico del Ministero della Marina: 24 gennaio — *Osservatorio di Moncalieri, ore 3, m. 50 p.*

Il barometro è sceso di 2 mm. nella Sicilia, è stazionario nella Sardegna ed al sud della Penisola, ed è alzato da 2 a 6 mm. nel resto d'Italia. Nelle vicine stazioni dell'Austria, nel Piemonte e nel Veneto segna 778 mm., nella Sardegna e nella Sicilia 763. Il mare è agitato sulle coste del sud e dell'est della Sicilia, nella Calabria, a Procida, a Piombino e nella Liguria; è grosso a Catania ed a Portotorres. Soffiano venti tra nord e sud-est freschi e forti in questi paraggi, sulle coste nord della Sicilia ed a Firenze, fortissimi nel golfo di Asinara. Il cielo è sereno nell'Italia superiore ed in Toscana, ed è nuvoloso o coperto altrove; piovoso a Civitavecchia, a Cagliari ed al Capo di Spartivento e Passaro. Un centro di depressione trovasi oggi tra l'Algeria, la Sicilia e la Sardegna.

Il tempo è cattivo con venti forti specialmente del 1° e del 2° quadrante sul Mediterraneo centrale ed inferiore. Bello in Piemonte.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 22 gennaio 1880.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	-10.0	-20.0	Bordeaux	6.0	3.5
Stoccolma	2.0	-5.0	Lione	-4.2	-5.7
Christiania	3.0	-3.0	Nizza	7.2	0.0
Copenaghen	-1.0	-7.6	Madrid	9.7	3.2
Valentia (Irl.)	7.2	1.7	Lisbona	16.0	9.0
Yarmouth	3.5	-2.5	Trieste	-1.0	-3.0
Bruxelles	2.8	-0.1	Torino	-2.3	-10.7
Amburgo	1.0	-0.0	Moncalieri	-2.0	-11.9
Cassel	-2.0	-14.0	Firenze	1.0	-8.0
Breslavia	-2.0	-8.0	Roma	4.0	-6.0
Cracovia	-4.0	-11.0	Napoli	4.0	-2.0
Vienna	-3.0	-8.0	Palermo	7.0	[illegible]
Berna	-3.8	-17.4	Algeri	13.0	10.0
Parigi	0.7	-1.6	Tunisi	13.0	[illegible]
			Biskra	19.0	0.0

I maggiori freddi sono sempre in Russia. A Pietroburgo si hanno —25°0, a Mosca —24°0, a Charkow —24°2. Il termometro è sotto zero in tutta Europa, salvo nella Penisola Iberica e sul Mediterraneo.

P. F. Denza.

Compiono oggi trenta giorni dacchè la famiglia Raby venne colpita da grave sventura nella perdita della damigella Virginia, lasciando con essa parenti ed amici nel pianto e nel vero lutto.

Figlia dell'esimio Intendente cav. avvocato Raby, nelle sue azioni ed opere durante la sua vita non si mostrò da meno del suo genitore sempre di cara memoria. Persona di sommo caritatevole, di sentire angelico ed modello per virtù, la sua dipartita lasciò un profondo vuoto nel cuore di tutti quelli che ebbero campo di conoscerla ed apprezzarne le rare doti, di cui andava adorna.

Esimia pittrice, cresciuta sotto il dettame del valente Lorenzoni, le sue sacre pitture ricorderanno con affetto il di lei bel nome, che rimarrà sempre caro alla memoria di tutti.

Possano queste tardive parole, dettate da persona amica nel trigesimo della sua morte, lenire l'acerbo dolore dei parenti ed in ispecie della sorella Teodia, che le fu sempre amorevole compagna, e servano desse di ultimo vale alla povera estinta!! *Un amico.*

CORRIERE DELLA SERA

24 gennaio.

Il Principe di Svezia a Torino. È atteso a Torino il principe Oscarre duca di Gotland, secondogenito del re Oscarre II di Svezia e Norvegia. Egli viaggia in istretto incognito sotto il nome di conte di Gryzholm e si reca in Italia per visitarvi le principali città.

CORRIERE DEL MATTINO

25 gennaio.

Dopo il voto.

Esponiamo semplicemente la situazione com'è.

Non commentiamo, non aggiungiamo apprezzamenti, non facciamo previsioni.

La condizione delle cose oggi è incertissima; sarebbe imbarazzante per ogni altro più energico Ministero; figurarsi se non lo è doppiamente per il nostro presente, il cui timoniere Depretis par nato apposta per navigar sempre nell'incertezza!

Dunque il Senato ha votato la sospensiva, ha rimbeccato il Ministero, non è rifuggito dal conflitto, si è sollevato con una opposizione abbastanza numerosa contro l'abolizione del macinato.

Sofisticare su questioncelle e formalità, distinguere nome da nome, aver l'aria di analizzare questo o quel voto, di capirne il significato, di rilevarne l'importanza, non giova.

Il fatto è che il Ministero in Senato non trovò che **88** voti favorevoli, e ne vide balzar fuori ben **125** contrari.

È una maggioranza considerevole: forse il Ministero, prima del voto, non la credeva così numerosa; francamente non la credevamo così forte nemmeno noi, per quanto gli umori che si annunziavano in Senato, il soffio preconcetto o partigiano che vi spirava, la composizione stessa dell'Alta Camera potessero sembrarci indizi abbastanza ragguardevoli.

Una maggioranza d'opposizione di circa quaranta voti non è tanto facilmente vinta.

Avverranno la chiusura della sessione e l'*infornata* dei senatori? Se si fosse trattato di un 20 o 25 nuove nomine, le avremmo anche capite. Ma un'infornata di non meno di 40 senatori ci pare un po' soverchia: non sappiamo dove il Ministero possa trovarli per li tanti personaggi autorevoli, degni della nomina, che, entrando nel Senato, non ne sminuiscano il prestigio, non ne offendano l'autorevolezza e la suscettibilità; non sappiamo neppure se la Corona si presterà così spontaneamente a firmarle queste nuove nomine.

Ma supposto anche che l'elenco dei senatorandi sia trovato e bell'e compilato, supposto che il Re lo permetta e lo sottoscriva, dato eziandio e non concesso che ciò non offenda la suscettibilità del Senato, egli è certo che il Ministero per condursi a quest'atto, per sentirsi il coraggio di operare energicamente questa trasfusione di sangue nuovo, il Ministero, diciamo, ha bisogno di molta risolutezza e sovratutto dell'appoggio certo e sicuro dell'altro ramo del Parlamento, cioè della Camera dei deputati.

Ha il Ministero tanta risolutezza? Non lo crediamo: ma presupponiamola anche.

Può contare se non altro sull'appoggio sicuro della Camera?

Non ci pare nemmeno questo. Gran parte della Camera non può perdonare al Ministero presente il suo peccato di origine: la sua costituzione extra-parlamentare.

Un'altra parte non può perdonargli il poco rispetto avuto alla Camera con prendersi così poco a cura i lavori parlamentari. Si riaperse la Camera senza relazioni sui bilanci, senza discussioni serie ed importanti.

Dopo le feste natalizie, il 19 corrente, la Camera fu più deserta che mai; i deputati fecero un vero sciopero. Per quante sollecitazioni fatte fare a loro domicilio, non si mossero nè punto nè poco.

I deputati, affè nostra, non dimostrarono grande tenerezza o grande amore di questo povero Ministero che non furono menomamente nè premurosi, nè solleciti di venirlo, se non altro, a confortare della loro presenza, quando ieri e ier l'altro esso, il Ministero, pugnava in Senato la lotta *in extremis* per contendergli qualche voto di opposizione.

Ciò mostrerebbe ad evidenza che la Camera non dà, non può dare un appoggio energico e sicuro al Ministero.

Del resto non può darlo anche per altri motivi, perchè essa stessa si conosce impotente, debole, sfiduciata; essa stessa è decrepita, invecchiò troppo presto, e l'aiuto dei decrepiti giova poco.

Che fare?

Appigliarsi a una crisi parlamentare? Mandare a casa tutti quanti e fare le elezioni generali? Ma l'abbiamo già visto altre volte quale scompiglio ne verrebbe, quale confusione di partiti. La Destra non può trovare ancora in Paese abbastanza terreno; essa non ha ancora fatto nulla per riabilitarsi, altro che ciancie e recriminazioni.

La Sinistra ha fatto ben poco per mantenersene il favore: quei poveri progressisti furono i più retrogradi.

Quindi elezioni sfiduciate: o anarchiche o monarchiche; e intendiamo per monarchiche le elezioni fatte dal monarca delle elezioni — Depretis — collo scrutinio uninominale, colla vecchia legge elettorale, col già sperimentato « passaggio della volontà del Paese; » — per anarchiche quelle senza programma, alla ventura, con vantaggio fors'anco dei partiti più radicali.

Ma e anzi tutto ci sono ancora i bilanci da votare.

Facciamo anche il caso che il Ministero pensi a ritirarsi.

Non lo crediamo però e d'altronde costituzionalmente non c'è nemmeno motivo di farlo: il Ministero non ebbe dalla Camera, da cui riconosce vita e forza, nessun voto di sfiducia che ne lo possa indurre.

Ma facciamo anche l'ipotesi che il Ministero si ritiri: chi può succedergli? La Destra no certamente. Al più un Ministero d'affari; ma senza autorità, senza forza, senza nulla poter conchiudere; un Ministero nato fatto per lo sciupio di tutta un'annata di lavori parlamentari.

E abbiamo tanto da fare; tanti bisogni così urgenti e imperiosi che un Ministero d'affari, crediamo noi, sarebbe poco meno che una rovina o un disastro.

Davvero che la situazione è incertissima, è pericolosa!

Come ne usciremo? Che ci salvi il solito invocato stellone!

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera

Nuova York, 23. — Un dispaccio all'*Herald* dice che il console inglese a Colon dichiarò che l'Inghilterra interverrà entro otto giorni fra il Perù e il Chili.

Parigi, 23. — Si annunziano parecchi cambiamenti nel personale del Ministero degli esteri.

Del mattino.

Roma, 24. — *Senato del Regno.* — Seguita la discussione sul **macinato.**

Cairoli dice che la discussione potrebbe considerarsi esaurita, perchè diversi ministri risposero a quanto li concerne rispettivamente. Egli vorrebbe non rispondere alle accuse moderatamente espresse da Saracco, che disogli di avere per avversario formidabile. Dice che si troviamo in presenza di due programmi finanziari. Rammenta le sue precedenti dichiarazioni, e rivendica la sua parte di responsabilità nei bilanci pubblicati. Egli difenderà l'amico assente, a cui rimproverasi troppo spesso i 60 milioni annunziati nel discorso di Pavia. Anche Grimaldi ammetteva possibile una modificazione del bilancio e delle economie; non può quindi accusarsi la nuova Amministrazione di avere sconvolti i bilanci. Si trattò di una divergenza di apprezzamenti finanziari, di una divergenza di metodo. Non entrerà nel labirinto delle cifre; egli accenna Saracco quasi con terrore. Questi ha schierato davanti ai contribuenti tutte le passività, anche le eventuali; ha voluto perfino dare la precedenza alla riforma postale sul macinato. Le stesse considerazioni politiche e di pietà, che indussero ad abolire il secondo palmento, devono valere anche per l'attuale progetto.

Il Ministro delle finanze giustificò i suoi calcoli; ma anche col bilancio di Grimaldi, non avrebbe potuto essere impedita o ritardata l'abolizione del macinato. Le spese non sono ministeriali, perchè la legge dispone che non si facciano, se non trovano riscontro nelle entrate. La sospensiva avrebbe il significato di un dubbio nell'esecuzione della legge.

Siamo accusati di lasciarci trascinare dalla pericolosa aritmetica del cuore. Il conte di Cavour convenne che bisognava abolire le imposte contro gli oggetti di prima necessità. L'oratore cita le opinioni di Cavour contrarie al macinato; e rammenta che nel 1864 Minghetti, rispondendo appunto a Saracco, qualificò il macinato per una delle tasse più odiose e più contrarie alla economia nazionale. Sarebbe un'ingiustizia accusare i creatori della tassa sul macinato, perchè nei momenti di naufragio non si disdicono i mezzi di salute; è spiacevole però se si è dovuto per necessità adottare simile tassa, contro la quale sorsero tanti reclami. Questa tassa non frutta in proporzione del suo aggravio.

Accetta il principio di Jacini, che la finanza non possa disgiungersi dalla politica, ed appunto perciò questa tassa deve abolirsi. Egli spera che il Senato guarderà oltre le cifre. Reputa ingiusta l'accusa che voglia crearsi un fantasma per interesse di partito; tale accusa fu implicitamente respinta da oratori che non hanno interessi comuni col Ministero, i quali riconobbero questa tassa ferita a morte, così come è rimasta dopo l'abolizione del secondo palmento.

L'oratore riposa.

Continuando, dice che non credeva che Jacini, dopo le sue premesse, conchiudesse per la sospensiva. Risponde sommariamente a diversi oratori. Riconosce l'importanza di modificare il lotto e di ridurre il corso forzoso, ma crede che l'abolizione del macinato non pregiudicherà tali questioni. Assicura che il Ministero era unanime nel concetto di abolire il dazio sui grani. Si unisce a Jacini nel non volere economie improvvide, e specialmente quelle che potessero danneggiare gli ordinamenti militari.

La situazione è pacifica, siamo in buoni rapporti con tutte le Potenze e vogliamo mantenerli, ma ciò non toglie l'obbligo della difesa. Il progetto per le maggiori spese militari ha per relatore uno dei più zelanti ufficiali dell'esercito, Bertolè-Viale; ma le spese militari non devono servire di argomento contro la classe dei cittadini, che dà il maggior contingente all'esercito.

Non solleva la questione di competenza. Se il Senato porrà fine alla penosa controversia, otterrà gratitudine e benedizioni. Più che un conflitto fra le Camere, teme le gelosie fra le provincie. Egli protesta la sua deferenza per il Senato, e lo prega di confermare le deliberazioni della Camera e spezzare così le armi agli speculatori di malcontento. (*Approvazioni*)

Jacini dice di non aver mai combattuto in massima l'imposta sul macinato; sostiene non esistere pericolo di conflitto, nè pericoli costituzionali: trattasi unicamente di una divergenza di pareri su una questione finanziaria. Votando la sospensiva, egli intende soltanto di fare atto di prudenza amministrativa.

Cairoli dichiara di aver voluto unicamente notare ciò che Jacini disse, che la tassa giova principalmente ad alcune, che non ad altre provincie.

Il *Presidente* legge gli ordini del giorno presentati durante la discussione: uno dell'Ufficio centrale, uno di Alvisi, uno di Bardesono, uno di Massarani e Verga ed uno di F. M. Serra.

Alvisi e *Bardesono* ritirano i loro ordini del giorno, e si associano a quello di Serra.

Massarani e *Serra* svolgono pure i loro ordini del giorno, che sono appoggiati.

Cairoli dice che sarebbe superfluo il dichiarare le ragioni per le quali il Ministero non accetta la proposta dell'Ufficio centrale. Il Ministero considererebbe l'adozione della sospensiva come la reiezione del progetto. F[illegible] l'appello alla concordia. Il Ministero [illegible] sto ad accettare l'ordine del giorno Serra, [illegible] chè precisa ancora meglio l'impegno del Ministero di conservare il pareggio.

Serra, Cairoli, Paternostro ed *Errante* fanno osservazioni circa la votazione degli ordini del giorno.

Saracco dichiara che l'Ufficio centrale non intende affatto la sospensiva come il rigetto della legge. Dipenderà dal Governo l'abbreviare il termine dentro cui il Senato tornerà a riprenderla in esame.

Massarani, Serra e *Verga* dichiarano che si asterranno dal votare.

Deliberasi che la sospensiva debba avere la precedenza, e procedesi alla votazione per divisione.

Il *Presidente* proclama **l'esito della votazione: per la sospensiva** proposta dall'Ufficio centrale 125, contro 88, astenuti 3.

La sospensiva è **approvata.**

Domani seduta.

Roma, 24. — *Camera dei deputati.* — *De Renzis* propone di **sospendere le sedute** della Camera, rimettendo al Presidente la convocazione a domicilio.

Il *Presidente* deplora che, nonostante abbia adoperato tutti i mezzi da lui dipendenti, la Camera continui a non trovarsi in numero.

Nicotera deplora anch'esso la trascuranza dei colleghi, facendo peraltro osservare la colpa non essere esclusivamente loro imputabile, stantechè sonovi all'ordine del giorno dei progetti riguardanti i ministri che non sono trattenuti dalla discussione del Senato; perciò contraddirò alla mozione De Renzis, il quale per conseguenza desiste dalla proposta.

Procedesi pertanto ad un nuovo **scrutinio segreto** sopra il **bilancio della marina;** ma risultando l'insufficienza di numero, levasi la seduta, dopochè il Presidente ha ordinato la pubblicazione dei nomi degli assenti nella *Gazzetta Ufficiale.*

Londra, 24. — Il *Times* crede che l'aumento dell'esercito tedesco non sia un sintomo minaccioso, ma indichi lo stato inquietante di tregua armata dell'Europa. Nubi burrascose coprono l'orizzonte, e la folgore può scoppiare improvvisa.

Il *Times* conchiude che l'Inghilterra deve essere forte per far udire la sua voce e prendere eventualmente parte importante negli avvenimenti.

Vienna, 24. — Il Governo presentò il progetto per la costruzione della ferrovia dell'Arlberg a spese dello Stato, preventivata in circa 26 milioni di fiorini. La costruzione incomincierà nel 1880. La relazione che precede il progetto dice che l'Ungheria non contribuirà nelle spese di costruzione, ma il Governo ungherese proporrà alle Camere di far eseguire i lavori per la regolarizzazione del Danubio presso la Porta di Ferro ed Orsova completamente a spese dell'Ungheria, appena le Camere austriache voteranno la costruzione della ferrovia dell'Arlberg.

Parigi, 24. — *Camera.* — Janvier, bonapartista, interpella il Ministro circa la sospensione di un aggiunto fatta dal Prefetto dell'Eure. Dice che è una violazione del diritto di riunione privata.

Il Ministro risponde che la riunione aveva un carattere elettorale, ed approva la sospensione.

L'ordine del giorno puro e semplice, domandato dal Ministro, è approvato con 362 voti contro 138.

Cannes, 24. — L'Imperatrice di Russia partirà probabilmente martedì.

Parigi, 24. — Il primo ricevimento di Freycinet fu brillantissimo. F[illegible] ebbe molte congratulazioni pel cambiamento nell'organizzazione interna del Ministero degli esteri.

Vienna, 24. — Dubsky, ministro austriaco ad Atene, fu incaricato di una missione straordinaria a Costantinopoli, ove assumerà la direzione interinale di quella Ambasciata.

Roma, 25. — Il *Popolo Romano* nega che il Consiglio dei ministri deliberò di presentare al Re la proposta della chiusura della sessione parlamentare.

ULTIMISSIME

Sera, 24.

LA COMMISSIONE DEI SUSSIDI.

(Nostro telegramma particolare)

Roma, ore 3,40. — La Commissione dei sussidi ai Comuni deliberò che le proposte debbano essere dirette al Ministero dell'interno.

IL GENERALE NUNZIANTE.

(Nostro telegramma particolare)

Roma, ore 3,40. — Il generale Nunziante fu messo in disponibilità dietro sua domanda.

ANCORA *LA SPOSA DI MENECLE.*

(Nostro telegramma particolare)

Roma, ore 3. — In seguito all'insuccesso della nuova commedia: *La sposa di Menecle*, Felice Cavallotti pubblicherà una lettera, nella quale dirà che gli artisti della Compagnia Bellotti-Bon, vista fin da principio la poco [illegible]vola accoglienza del pubblico, si [illegible]sero, modificarono il dialogo, e, dimenticando perfino le parole del manoscritto, saltarono alcune parti del lavoro.

VOTAZIONE
DELLA LEGGE SUL MACINATO.

(Nostro telegramma particolare)

Roma, ore 5,40. — *Senato del Regno.* — Si delibera di dare la precedenza alla proposta sospensiva dell'Ufficio Centrale. Si vota per divisione: 125 favorevoli, 88 contrari.

La proposta sospensiva viene adottata.

Mattino, 25.

HAYMERLE E L'ITALIA IRREDENTA.

Era stato pubblicato dai giornali austriaci che il barone Haymerle aveva detto che la sua esperienza lo autorizzava a considerare l'affare dell'Italia Irredenta come « una questione italiana puramente interna. » Invece, secondo il *Pester Lloyd*, lo Haymerle avrebbe detto: « Questo movimento può diventare per lo sviluppo interno dell'Italia ben più pericoloso che per la nostra monarchia. »

CHE FARANNO?

(Nostro telegramma particolare)

Roma, 24, ore 10 (notte). — (A) Le notizie sulla chiusura della presente sessione, in seguito al voto del Senato, sono premature.

La posizione del Ministero si intende eziandio compromessa nella Camera per causa dello sciopero dei deputati negli ultimi giorni.

È incerto ancora quale soluzione possa avere il conflitto.

Parlasi della probabilità di una nuova crisi ministeriale, ovvero eziandio di elezioni generali.

La situazione è indecisa.

IL PRIMO RICEVIMENTO
DI FREYCINET.

(Nostro telegramma particolare)

Parigi, ore 9,40. — Il primo ricevimento di Freycinet al Ministero ebbe luogo ieri sera. Vi furono presenti tutti i membri del Corpo diplomatico e tutte le notabilità repubblicane. Ognuno volle farsi premura di dare una dimostrazione di stima al nuovo presidente del Consiglio.

SUICIDIO DI UN CASSIERE.

(Nostro telegramma part.)

Parigi, ore 9,40. — Ha fatto grande impressione a Parigi il suicidio di Fournier, cassiere principale del Ministero della guerra.

Avendogli ieri il capo della contabilità domandato i libri, Fournier salì nella sua camera e si fece saltare le cervella.

MATRIMONIO
DELLA SIGNORA RATTAZZI.

(Nostro telegramma particolare)

Parigi, ore 9,40. — Un dispaccio da Malaga annuncia che fu celebrato nella cattedrale il matrimonio di Maria di Solms, vedova Rattazzi, col deputato e ingegnere spagnuolo Luigi de Rute.

La regina Isabella si fece rappresentare alla cerimonia.

DOPO IL VOTO.

(Nostro telegramma particolare)

Roma, ore 11,30. — L'*Opinione* preferirebbe lo scioglimento della Camera soprattutto, e specialmente anzichè la radiazione del bilancio di una somma corrispondente alla progettata riduzione del macinato: chiamerebbe ciò una violenza demagogica.

Enrico Ferrero gerente.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 24 gennaio 1880.

Torino	41	60	78	51	4
Firenze	53	41	43	84	89
Roma	68	21	71	72	27
Venezia	31	96	39	91	13
Milano	72	38	61	56	10
Napoli	18	81	7	61	33
Bari	40	38	19	95	21
Palermo	44	19	83	42	12

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

Num. 61.

ENTUSIASMI

ROMANZO
di
ROBERTO SACCHETTI

PARTE TERZA.

Pronunziate sdegnosamente queste parole, l'architetto Fontana uscì di là, e tornato nel suo quartierino in via della Cervia, vi si rinchiuse, e diede ordine alla serva di non lasciar entrare nessuno. Ma verso sera questa venne a dirgli che l'Ambrosino insisteva per vederlo.

L'Ambrosino non era solo; aveva con sè Gaetano. Gli domandarono scusa, ma non avevano voluto partire senza salutarlo.

— Partite? Dove andate?

— Dietro ai Tedeschi.

— E quanti siete?

— Più di cento.

Il Fontana sorrise tristamente.

— Bravi giovani! — sclamò, — voi andate alla guerra con la stessa serenità con la quale avete fatto le barricate. E venite a salutarmi? Ma vengo anch'io con voi.

Chiese dov'era il luogo della riunione. Gli risposero quella sera stessa nel locale della Gran Guardia in piazza dei Mercanti.

— Ci sarò.

Era deciso e pronto alla partenza; tornò subito dalla contessa per salutarla e abbracciare il figlio. Donna Elodia, commossa, esaltata dalla sua risoluzione, voleva seguirlo, accompagnarlo, e alla fine acconsentì a lasciarlo partir solo, ma disse che intendeva raggiungerlo quando avesse potuto reclutare tra le donne milanesi un corpo di ambulanza di cui le era venuto lì per lì il pensiero.

La sera, Gaetano e Ambrosino, uscendo dalla riunione dove s'era senza indugio organizzato il battaglione di spedizione, incontrarono Guido e don Celestino.

Questi, intesa la notizia della loro partenza, domandò se lo volevano anche lui, e Gaetano, abbracciatolo, s'impegnò di farlo ricevere.

Guido disse misteriosamente:

— Verrei volentieri anch'io con voi altri. Ma ci sono di grandi cose per aria. Ho parlato con mio zio Loredan. Si aspettano i delegati dalle altre città italiane: si farà certo qualcosa di grosso, e bisogna che qualcuno rimanga; ho promesso di non allontanarmi da Milano.

Gaetano e Celestino approvarono il suo divisamento e lo salutarono.

L'indomani il battaglione partì fra le acclamazioni.

Si chiamava *Esercito delle Alpi* ed erano 129 in tutto, compresi gli ufficiali. Rappresentava i molti che avrebbero dovuto esserci. Erano armati delle armi più strane e diverse: non avevano bagaglio di sorta. Pareva andassero a una spedizione di qualche miglio fuori delle porte. Qualcuno di quei giovani diceva che andava a inseguire gli *ultimi tedeschi.*

Il giorno dopo venne la notizia che Carlo Alberto aveva intimata la guerra all'Austria e che passava il Ticino con le sue truppe.

Allora si rinfocolarono in città le discussioni. In casa Torre scoppiò una disputa vivacissima: il padre e Napo stavano per l'annessione al Piemonte, Martino e Guido difendevano l'autonomia della Lombardia.

Il signor Della Torre sentenziava gravemente che la guerra bisognava lasciargliela fare ai soldati e lasciare che il re governasse.

Martino, impiegato al Municipio, disapprovava naturalmente, e stigmatizzava la servilità del podestà e del corpo municipale verso il Re di Sardegna. Guido teneva per lui; ma avendo soggiunto che bisognava mirare all'unità d'Italia, tutti, anche Martino, gli diedero sulla voce, e finirono col gridare tutti in una volta apostrofandosi l'un l'altro con violenza. Così ricominciarono in casa Torre i diverbi e nei giorni seguenti continuarono.

Le discordie cittadine li istigavano. Uno stormo di giornali diversi, ma tutti violenti, si buttavano alla ruffa sull'opinione pubblica e la sbranavano.

Guido, preso in mezzo tra lo sprezzo borioso del padre e di Napo, e lo sprezzo positivo e scettico di Martino, si sentiva tornato il *ragazzo* di qualche anno addietro, doveva ogni giorno assistere all'esecuzione degli ideali suggeritigli dallo zio, e che, per un sentimento di dovere, si ostinava a difendere.

Era tanto più mortificato inquantochè li sentiva tentennare in cuor suo. L'annunziata riunione dei delegati italiani non avveniva mai, non c'era il minimo segno della sospirata unità nazionale. I successi delle armi piemontesi davano forza e autorità al partito della fusione, e in Milano s'inacerbiva la lotta fra quelli che la desideravano e quelli repubblicani unitari, federalisti, autonomisti, austriacanti che, per diversi motivi, la combattevano.

Guido passava quasi tutta la giornata per la città, nelle riunioni, nelle dimostrazioni che senza interruzione si seguivano; in trambusto continuo, non gli rimaneva nè tempo, nè mente, nè ragione di lavorare. Viveva colla moglie al tagliere paterno. E in casa non gli risparmiavano le allusioni pungenti. N'era umiliato per la presenza di Desolina, la quale non gli dissimulava il proprio disgusto per quella vitaccia.

Una mattina, verso il principio di maggio, dopo un'aspra discussione sull'utilità de' volontari, argomento frequente delle beffe di casa Torre, Martino disse a Guido:

— Vedo con piacere che tu ti contenti di difenderli, ma ti guardi bene dal metterti con loro.

— E invece ti sbagli, — rispose fremendo Guido, — perchè io sto per andarmene al campo.

Nessuno parlò per dissuaderlo, nemmeno Desolina, la quale anzi, quando furono soli, gli disse:

— Hai preso una risoluzione da uomo. Soffrivo per te...

— E tu che farai? — le domandò lui inquieto.

— Io ti aspetterò.

— E se... — Guido s'interruppe, e scrutava ansiosamente coll'occhio il viso di Desolina, che non comprese. Lui soggiunse: — tu mi aspetterai... dove?

— Non ti dar pensiero di me...

— Senti, io desidero che tu stia qui co' miei parenti. Non dirmi di no, so che è un sacrifizio, ma te lo domando per la mia quiete.

— Vedremo... se tratteranno bene...

— Con te, col tuo carattere non ci sono ragioni di dispute, non ti tratteranno male: promettimi...

Desolina ripetè ancora:

— Vedremo.

Guido avrebbe desiderato una risposta più precisa, ma sapeva che era inutile ottenerla da lei spontaneamente e gli mancò anche allora il coraggio di irritare la moglie.

Questo dialogo aveva un po' sfreddato il suo entusiasmo per l'improvvisa risoluzione. Ma, deciso di mantenerla, per togliersi ogni onorato mezzo di ritrarsene, corse ad arrolarsi in una squadra di volontari che doveva partire due giorni dopo. Furono per Guido due giorni di tortura fierissima. Desolina non si lasciò, in quell'ultimo uso che passarono insieme, sfuggire un solo lamento per la prossima loro separazione, Guido non sorprese nè sul suo viso, nè nelle sue parole il più piccolo segno di timore per l'avvenire, per i pericoli che lui andava ad affrontare.

La notte che precedette la sua partenza, lei dormì tranquillamente al suo fianco, poi quel mattino gli fece il sagrifizio di alzarsi un paio d'ore prima del solito e disse risolutamente che voleva accompagnarlo fino alla porta della città.

Fuori, prese il suo braccio e camminò bravamente con lui in mezzo alla folla che circondava i pochi volontari mostrandosi fiera di lui. Attaccò colle sue mani al suo berretto la coccarda tricolore fatta da lei e baciò la carabina che al Comitato consegnarono al marito. All'aperto, in mezzo alla gente, la sua solita apatia scompariva, si esaltava della commozione altrui: i suoi occhi lucevano e le sue gote si imporporavano come nei suoi successi teatrali.

In quel momento l'eroina sembrava lei: Guido camminava silenzioso, pallido e quasi triste. Guardava con tenerezza le case, le strade della sua città come se dovesse più rivederle; pareva insensibile alle acclamazioni che ad ogni passo salutavano il drappello.

Davanti a loro una donna giovane e malata si attaccava al braccio di un volontario, se ne faceva quasi trascinare e sembrava dovesse cadere ad ogni passo. Non piangeva, pareva afflitta da pena mortale. Un momento barcollò e dovette fermarsi.

— Coraggio, — le disse Desolina, e indicando l'uomo che le dava il braccio, soggiunse: — dovreste esserne orgogliosa.

La donna la guardò sbalordita e non rispose.

— Poveretta! lei vuol bene a suo fratello!... — mormorò Guido con amarezza.

A qualche centinaio di passi fuor di Porta Renza il capitano fermò la colonna, invitò i cittadini a salutare i soldati e congedarsi da loro.

Desolina buttò le braccia al collo a Guido e lo baciò. Una lagrima spuntò fra le sue palpebre.

— Ti rincresce di lasciarmi? — domandò Guido commosso.

— Non ti dar pensiero per me, — sclamò Desolina ad alta voce: — va e fa il tuo dovere. — E allontanandosi ripetè ancora: — Non ti dar pensiero per me.

La povera ammalata svenne e il fratello dovette lasciarla fra le braccia dei parenti.

Guido era rimasto interito a guardar Desolina che lo salutava agitando la pezzuola.

Un compagno lo prese per il braccio, dicendo:

— Ed ora andiamo.

— Andiamo, — balbettò Guido.

La colonna riprese il suo cammino intonando un inno patriottico. La folla da lontano rispondeva con un ultimo applauso.

(*Continua*).

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) gennaio		23	24
FARINE 8 m. pel c. (1)	L.	68 25	67 50
» per febbraio	»	68 25	67 50
» per marzo-aprile	»	68 25	67 50
» a 4 mesi da marzo	»	68 —	67 50
ZUCCH. a 88 10[18 (2)	»	68 50	68 25
» » 7[9	»	70 —	69 50
» bianco 3	»	74 —	73 50
» raffinato scelto	»	151 —	152 —

LIVERPOOL, 24

COTONI — Vendite generali balle 10000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 5000.

Mercato sostenuto.

Importazione della giornata 6000.

Cotoni americani fermi.

HAVRE, 24.

COTONI — Vendite balle 400.

Mercato calmo.

CAFFÈ — Venduti sac. 1330.

Mercato fermo.

MARSIGLIA, 24.

FRUMENTI — Import. ett. —
» — Vendita » 3000

Mercato calmissimo, in ribasso.

(1) Questo prezzo s' intende per 150 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti, tela perduta.

TORINO. — Mercato della legna, fieno e paglia dal 19 al 24 gennaio.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

			media
Quercia	L. 0 45	a 0 48	med. 0 47
Faggio	» 0 40	a 0 42	» 0 41
Noce	» 0 39	a 0 41	» 0 40
Ontano	» 0 38	a 0 41	» 0 39 1[2
Pioppo	» 0 32	a 0 36	» 0 34

In tutto miria 32,800.

Fieno	L. 1 15	a 1 30	media 1 22
Paglia	» 0 75	a 0 85	» 0 80

In tutto mir. Fieno 7300. Paglia 5600.

MONCALIERI, 23 gennaio. — Ecco i prezzi per miria del bestiame vivo:

Sanati	L.	8 50	a	9 50
Vitelli 1ª qual.	»	7 75	a	8 25
Id. 2ª »	»	6 75	a	7 75
Moggie	»	5 50	a	6 50
Soriane	»	4 —	a	5 50
Tori	»	5 75	a	6 75
Buoi 1ª qual.	»	8 —	a	8 50
Id. 2ª »	»	6 75	a	8 —
Maiali	»	10 —	a	12 —
Montoni	»	6 50	a	7 50

La Borsa.

Rivista settimanale.

24 gennaio 1880.

Abbiamo lasciato le Rendite il 17 corrente ai seguenti corsi:

Ammortizzabile	83 17 1[2
3 0[0 francese	81 70
5 0[0 id.	116 65
5 0[0 italiano	79 90

Oggi i corsi di chiusura della Borsa di Parigi furono:

Ammortizzabile	83 45
3 0[0 francese	81 95
5 0[0 id.	116 80
5 0[0 italiano	80 15

Il risultato della settimana fu:

Sull'Ammortizzabile un rialzo di 27 1[2 centesimi.

Sul 3 0[0 francese un rialzo di 25 centesimi.

Sul 5 0[0 francese un ribasso di 5 centesimi.

Sul 5 0[0 italiano un rialzo di 35 centesimi.

La settimana esordiva in sensibile ribasso sui corsi di sabato. Si attribuiva questa tendenza alla notizia che fosse stata rimandata alla Commissione del *budget* la quistione della conversione.

Ma si vide poi che ciò non poteva essere, perchè tale notizia non venne mai confermata. Si rimarcava inoltre che quando il gruppo dell'Ipotecaria non faceva comperare, il mercato mancava di fermezza; e questo conferma l'idea che noi abbiamo sempre cercato di far risaltare nelle nostre riviste, che la famosa speculazione di cui parlano certi giornali è composta di un certo numero di stabilimenti di credito, che cercano di trascinare al loro seguito la massa degli speculatori, ma che, per quanto siano potenti, non vi riescono.

Qualche trionfo li ha accecati, e, pensando che tutto era loro permesso, si sono spinti in operazioni da cui ora trovano difficile l'uscita. Così si dice che per favorire le sottoscrizioni, il suddetto gruppo dell'Ipotecaria, o Soubeyran, abbia fatto ingenti acquisti di Rendita che ora non può realizzare senza produrre un forte ribasso di prezzi, come precisamente avvenne nella giornata di lunedì.

La ripresa della Borsa che incominciava martedì e continuava tutto il rimanente della settimana, proverebbe che le vendite furono sospese, riservandosi di vedere in seguito, dall'ulteriore andamento della Borsa, se si potranno riprendere prima della liquidazione, o se converrà riportare. Naturalmente ciò che aumenta le difficoltà della situazione si è la guerra che continuano a farsi fra di loro la Banca Ipotecaria e il *Crédit Foncier.*

Il male grande poi che ne risulta si è, che chi soffre in mezzo a questa lotta, è la massa degli operatori di Borsa, perchè qualunque sia la parte che intendono seguire, arriva pur sempre il momento in cui hanno torto.

Un giornale finanziario di Parigi, il *Bulletin Financier*, paragonava quello che succede ora alla Borsa con quello che avveniva fra i signorotti del medio evo. Gli ebrei che volevano correre il paese commerciando si munivano di un salvocondotto di uno di questi baroni, ma bene spesso il barone vicino non rispettava il salvocondotto, derubava l'ebreo che passava sulla sua terra e lo bastonava. Toccava al primo barone a chiedere soddisfazione ed indennità, ma invece si accontentava della rappresaglia e diceva all'altro barone: tu hai bastonato il mio ebreo, io bastonerò il tuo, e così erano sempre gli ebrei derubati e bastonati come ora lo sono i piccoli speculatori che si appoggiano all'uno od all'altro dei due partiti contendenti o che si trovano sempre delusi nelle loro speranze.

Il 5 0[0 francese, su cui si stacca il vaglia di fr. 1 25 fra pochi giorni, non potè mai arrestarsi sul corso di 117.

Oggi esordiva a 116 95, ma retrocedeva in chiusura a 116 80. Nè si può dire che sia per effetto del timore della conversione, perchè a chi ben intende le parole del Ministro hanno detto chiaramente essere essa rimandata a tempo indeterminato e per lo meno a tre anni. Il voler accusare il ministro di non essersi spiegato più chiaramente è una puerilità. Il ministro non ha fatto che il debito suo, perchè in modo diverso sarebbe stato un prestar armi ai baroni della Borsa per fare una speculazione che sarebbe risultata a danno dei piccoli portatori di 5 0[0, i quali sono numerosissimi in Francia.

Anche questa settimana la nostra Rendita fece buon contegno alla Borsa di Parigi, poichè da 79 90 a cui l'avevamo lasciata sabato scorso, la ritroviamo oggi a 80 15. Però bisogna notare che finora nulla ha guadagnato sul vaglia staccato il 7 corrente, perchè il giorno prima dello stacco era a 82 20, più 15 cent. del riporto al 16 corrente 82 40, meno vaglia 2 17 = sarebbe 80 23. Il corso attuale è però sempre molto soddisfacente, e non vi ha dubbio che è dovuto in gran parte, come anche il sostegno dei fondi francesi, ad una grande abbondanza di denaro a Londra ed a Parigi.

Si era nutrita la speranza di un ribasso di sconto alla Banca d'Inghilterra, ed è appunto al non essere stata presa tale misura che si attribuisce la debolezza dei corsi delle Rendite manifestatasi a Parigi giovedì sera. L'amministrazione della Banca Inglese non trovando nelle circostanze attuali la certezza che questa abbondanza di denaro potrebbe mantenersi, non volle ribassare lo sconto, preferendo di vedersi darellita dagli scontisti, che si dirigono di preferenza al mercato libero ove trovano migliori condizioni, piuttosto che adottare una misura che non potrebbe essere che momentanea. Ora si fa correre la voce del ribasso dello sconto a Parigi per giovedì prossimo, ed a questo effetto l'Alta Banca francese richiama da Londra molti capitali, come lo attesta il ribasso del cambio del Londra a Parigi. Vedremo la settimana ventura se la Banca di Francia, più restia di quella di Londra ad ammettere variazioni di sconto, seguirà il movimento che le si vuole imprimere.

Da noi la Rendita lasciata sabato scorso a 90 20 chiudeva oggi a 92 32 1[2 realizzando così un piccolissimo aumento di cent. 12 1[2. La scarsezza degli affari ha sempre predominato. Non mancarono però in settimana alcuni momenti di maggior attività, come per esempio nella giornata di martedì, in seguito al ribasso della Borsa francese di lunedì.

Oggi la chiusura della seconda Borsa non corrispondeva all'aspettativa, sia che si aspettasse un maggior rialzo, sia che la reazione manifestatasi sul 5 0[0 francese, dopo un'apertura brillante, abbia fatto palese che il movimento di rialzo non è spontaneo, e non vi si può fondare speranza di continuato sostegno. In generale però si può dire che la nostra speculazione è sempre impegnata al rialzo, poichè i riporti per fine febbraio che si sono già incominciati da alcuni giorni, si sono fatti a prezzi piuttosto alti, 89 1[2 a 95 centesimi. Nè si può dire che questa carezza dei riporti venga da scarsezza di denaro, poichè pare che tutte le Banche ne rigurgitano.

In questa settimana diamo principio alla rubrica dei valori occupandoci di quegli stabilimenti che già tennero la loro assemblea annuale ordinaria.

L'assemblea della Banca della Piccola Industria e Commercio ebbe luogo il 19 corr. coll'intervento di 208 azionisti che unanimi, e ben con ragione, approvarono lo splendido risultato della gestione del 1879 che, oltre l'interesse del 5 0[0, diede un dividendo di L. 2 per ogni azione, dividendo precisamente doppio di quello distribuito l'anno precedente.

Ci viene assicurato che tale dividendo avrebbe potuto essere più elevato, ma l'amministrazione, seguendo le norme degli scorsi anni, volle essere eccessivamente severa nella compilazione del bilancio, e ciò torna a suo vero elogio e rende sempre più solido il credito di uno stabilimento, detto piccolo per antonomasia, ma che nelle sue operazioni rivaleggia cogli altri primari stabilimenti della nostra piazza. Il valore delle azioni si elevò nell'anno 1879 da L. 54 a L. 60 e questo prezzo tende sempre a consolidarsi.

Ciò premesso crediamo far cosa grata ed utile ai nostri lettori, indicando loro che la Banca della Piccola Industria e Commercio se sa fare buoni affari per i suoi azionisti, ha pure diritto alla benemerenza torinese, perchè contrariamente a quello fecero altri stabilimenti di credito, i quali ribassarono il tasso degli interessi dei Conti correnti, essa continua a corrispondere ai correntisti il tasso del 3 50 0[0, ed è pur suo costume inoltre il concedere colla massima gentilezza e correntezza qualunque somma anche di molto eccedente quella di diritto.

Per ultimo le sue fedi di credito fruttanti il 4 e 4 1[2 0[0, a seconda delle diverse scadenze, sono accolte col massimo favore.

Siamo lieti di poter dire che la Banca della Piccola Industria e Commercio ha completamente realizzato i pronostici da noi fatti in precedenti riviste, pronostici che mentre segnalavano la crescente floridezza di uno stabilimento, giovarono a chi, prestandovi fede, seppe approfittarne.

Il 18 corrente ebbe luogo l'assemblea generale della Banca Popolare di Torino con Cassa di risparmio. Gli azionisti votarono ad unanimità il bilancio ed il dividendo che coll'acconto già distribuito costituisce il 5 0[0 sul capitale versato. Il presidente del Consiglio d'amministrazione ricordò molto giustamente nella sua relazione che lo scopo delle Banche Popolari non è quello di distribuire lauti dividendi, per ottenere i quali bisogna pur sempre ricorrere ad operazioni aleatorie ben sovente rovinose, ma bensì quello di favorire in tutti i modi possibili il piccolo commercio e le industrie particolarmente nei loro principii. Aggiunse che a questo scopo si dedicò colla massima premura il Consiglio di amministrazione della Banca Popolare, e si lusinga anche di averlo raggiunto se si considera che affluiscono giornalmente domande di case ragguardevoli per essere ammesse nella società.

Fece buona impressione la nomina dei nuovi amministratori signori commendatore Lorenzo Bedino, cav. Francesco Comolli, comm. Antonio Beatanasio, nonchè del nuovo censore ing. Gerolamo Taddei. Noi siamo persuasi che questo stabilimento continuerà a prosperare, tanto più che la sua direzione ha dato prova bene spesso di sagacia e di abilità non comuni. Le Azioni della Banca Popolare valgono in giornata 60 a 61 vaglia staccato.

Le transazioni in valori furono in questa settimana abbastanza animate, e ciò venne principalmente dalle notizie, più o meno vere, che si pubblicavano sui dividendi. In generale si aspettavano su tutta la linea riparti insoliti, visto che l'annata si era distinta per un movimento d'affari straordinario. La Banca Nazionale per esempio aveva fatto nascere del malcontento col suo dividendo di L. 50, per cui le sue Azioni erano discese a 2020, ma poi rimontarono di nuovo a 2045. Però da luogo a pochi affari, ed in generale è più facile trovare dei venditori che dei compratori.

Anche il Mobiliare non soddisfece troppo coll'annunzio del suo dividendo in L. 21, e se alcuni non si lagnano, altri trovano che le riserve, di cui si fa tanto scalpore, non sono aumentate nella misura che si poteva supporre, visto i guadagni straordinari che si dice essersi fatti nei sindacati della Banca di Sconto di Parigi, nella Fondiaria, ecc., ed il forte aumento del 1879 in quasi tutti i titoli che il Mobiliare deve avere in portafoglio. I corsi cagionati da questi differenti apprezzamenti, oscillarono in questa settimana da 922 a 882, rimanendo oggi da 906 a 905.

Le Azioni della Banca di Torino sono, con poche transazioni, a 755 circa. Si predice il dividendo in L. 18, che colle L. 12, interessi pagati in luglio, fanno L. 27 per l'anno 1879.

Le Azioni della Banca Subalpina da 410 a cui erano rimaste sabato scorso, scesero lunedì a 398 per vendite fatte dietro l'annunzio del dividendo in L. 10; ripresero però lo stesso giorno a 400, e le lasciammo a 409, 410, al Borsino di questa sera.

Le Azioni del Banco Sconto deboli in principio della settimana a 333, salirono alla Borsa di mercoledì a 346, 348, in seguito all'annuncio di un dividendo di L. 12 50. Però i suddetti prezzi condussero delle realizzazioni ed alla Borsa di questa mattina rimanevano da 344 a 345 1[2.

Le Azioni della Banca Romana anche questa settimana ebbero poche transazioni. Non si conosce ancora il dividendo di questo stabilimento. Si pretende possibile in lire 75, cioè oltre il 5 0[0. Se così fosse, diremo, come per la Banca Nazionale, che le sue Azioni meritano un posto in tutti i portafogli di buon impiego. I prezzi si tengono in giornata da 1311 a 1320.

Si parla molto favorevolmente della Cartiera Italiana. La sua crisi ha guarito molti guai e provocato economie ed ordine. Gli azionisti da diversi anni dovevano rinunciare a interessi e dividendi; ora pare che, oltre gl'interessi di lire 10, si possa sperare in un dividendo.

Azioni Tabacco abbastanza sostenute da 915 a 917. Azioni Meridionali offerte da 407 a 408. Le Obbligazioni della stessa Società molto sostenute da 288 1[2 a 289. Le Obbligazioni del Canali Cavour 577, 578. Le Cartelle Fondiarie S. Paolo richieste da 499 a 500. Obbligazioni Sarde nuove 274 a 275.

I Cambi rimangono deboli:

Francia 112 70 a 113, vista meno 3 0[0;

Londra 28 22 1[2 a 28 27 1[2, tre mesi più 3 0[0;

Oro 22 59 a 22 62.

Borsino. — 24 gennaio 1879. — L'apertura della Borsa di Parigi era oggi in rialzo:

83 55, 82, 116 95, 80 05.

La chiusura non corrispose per le Rendite francesi alle speranze che destava un così bel principio; l'Italiano solo progrediva:

83 45, 81 95, 116 80, 80 15, Consolidato inglese 98 7[16.

Da noi la Rendita si tenne sui corsi di 90 35 a 90 30 per liquidazione.

Malgrado l'aumento di Parigi, qui non si fece meglio dopo conosciuta la chiusura.

Mobiliare 903 a 906.

Subalpina 410 a 409.

Sarde nuove 275 a 274 1[2.

BORSA DI GENOVA — 24 gennaio.

Rend. It.	90 25 cont. —	90 27 f.m.
Az. Banca Naz.	2030 —	f.m.
Az. Cred. Mobil. Ital.	904 —	f.m.
Az. Regia Tabacchi	— —	
Az. Ferr. Merid.	406 —	f.m.
Francia	lett. 112 70 —	den. 112 60
Londra	vista 28 45 —	den. 28 41
Oro da 22 56 a 22 57 —	Sc. 3 0[0.	

BORSA DI MILANO — 24 gennaio.

Rendita Italiana 5 0[0 cont.		90 27 1[2
Id.	f.m.	90 60
Azioni Banca Nazionale		2295 —
» Banca Lombarda		658 —
» Banca Popolare		[illegible]
» Cotonificio Cantoni		222 —
» Lanificio Rossi		758 —
» Lanif. e canap. Naz.		280 —
» Regia Tabacchi		916 —
» Ferrovie Meridionali		407 —
» Ferrovie Romane		140 —
» Società Ceramica		955 —
Obblig. Ferrovie Meridionali		289 —
» Ferrovie Sarde Serie A		250 50
» Id. Serie B		299 50
» Id. nuove		274 —
» Ferrovie Alta Italia		284 75
» Regia Tabacchi		574 —
» Pontebbane		446 —
» Cassa Risp. di Milano		512 50
» Beni Demaniali		— —
Boni Ferrovie Meridionali		559 50
Francia a vista meno 3		112 65
Svizzera a vista meno 4 1[2		112 70
Londra a 3 mesi e 3		28 23
Francoforte a 3 mesi e 4 1[2		138 1[8
Vienna a 3 mesi e 4		— —
Oro		22 55

Vienna,	23	24
Mobiliare	296 75	298 —
Lombarde	91 80	94 25
Banca Anglo-Aus.	134 70	136 25
Austriache	272 —	271 25
Banca Nazionale	838 —	837 —
Napoleoni d'oro	9 35 5	9 34
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 45	46 45
Cambio su Londra	116 90	117 95
Rend. Austriaca	71 50	71 65
Rend. id.	70 25	70 75
Unionbank	114 90	105 60
Rend. Aus. nuova	84 40	84 85
Rend. Ungherese	— —	— —

Berlino,	23	24
Mobiliare	527 —	527 —
Austriache	470 50	470 —
Lombarde	159 90	161 50
Cambio su Londra	20 25 5	20 25
Rendita Italiana	80 25	80 40
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	102 50	103 25
Rendita Turca	10 70	10 80
Prestito russo	88 90	89 10
Prest. orien. russo	59 50	59 60
Argento per obbl.	211 90	211 95

Londra,	23	24
Consolid. inglese	98 1[2	98 7[16
Rendita italiana	79 1[8	79 1[4
Spagnuolo	16 1[4	16 1[2
Turco	10 3[8	10 3[8
Egiziano del 1868	57 1[2	57 1[8
Egiziano del 1873	68 1[2	67 3[4
Argento	52 3[4	52 3[4

Firenze,	23	24
Rendita 5 0[0	90 20	90 27 5
Oro lettera	22 60	22 60
Londra lettera	28 25	28 25
Cambio su Parigi	112 50	112 65
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	406 50	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	290 —
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobil.	904 —	906 —

Parigi,	23	24
3 0[0 fran. ammor.	83 45	83 45
3 0[0 francese	81 95	81 95
5 0[0 francese	116 87	116 80
Rendita italiana	79 95	80 15
Ferr. Austriache	— —	— —
Ferr. Lomb.-Ven.	202 —	202 —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Ferr. V. E.	274 —	275 —
Az. Ferr. Romane	124 —	124 —
Obbl. Lombarde	257 —	258 —
Obbl. Romane	311 —	— —
Az. Regia Tab.	— —	— —
Cambio su Londra	25 18 5	25 18 5
Cambio sull'Italia	11 1[8	11 3[8
Consolid. inglesi	98 9[16	98 7[16

Borsa Ufficiale, 24 gennaio — Consolidato 5 p. 0[0. C. d. m. in con. 90 15 15.

Corso legale 90 15.

Az. Banco Sc. e Sete. C. d. m. in liq. 343 50 50 f.p.

Oro da 22 53 a 22 57.

CAMBI	da	a	da	a
Francia*	112 70	112 95	— —	— —
Svizzera*	112 70	112 95	— —	— —
Londra**	— —	28 22 1[2	28 27 1[2	
Germania**	— —	138 —	138 1[2	

* — 3, — 3 1[2, ** + 5, ** + 4.

Le Inserzioni si ricevono: in Torino, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello: — dalla Provincia con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino. — Per la Francia si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 6.

Torino — Tip. Roux e Favale.